

LDIV.

TORNATA DI MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza (<i>Telegramma di S. M. la Regina Maria Pia di Portogallo</i>)	Pag. 19285
Disegno di legge (<i>Coordinamento</i>): Somalia italiana: DE MARINIS (<i>relatore</i>)	19294
Insegnamento religioso nella scuola elementare (<i>Scoglimento della mozione Bissolati</i>): BISSOLATI CAMERONI COMANDINI PRESIDENTE	19294-303 19308 19316 19321-23
Interrogazioni : Monumento a Re Vittorio Emanuele: DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>) ROSADI	19286 19287
Mancanza di vagoni nel porto di Catania: DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>) DE FELICE-GIUFFRIDA	19288 19288
Penisola balcanica e Marocco: CIRMENI POMPILJ (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19289 19289
Trasferimento dei professori universitari: CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>) MAJORANA GIUSEPPE	19289 19290
Indennità di disagiata residenza ai maestri della provincia di Chieti: CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>) MANNA (<i>Fatto personale</i>) RICCIO	19291 19292 19291
Vetture ferroviarie intercomunicanti: CENTURINI DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19293 19293
Mozione (<i>Lettura</i>): Questione balcanica (BARZILAI) BARZILAI GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	19325 19325 19325
Osservazioni e proposte : Lavori parlamentari: GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	19325
Proposta di legge (<i>Scoglimento</i>): Comuni autonomi nell'isola di Salina: DI SANT'ONOFRIO GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	19293 19294

Relazioni (*Presentazione*):

Modificazioni alle leggi per il bonificamento dell'Agro Romano (CELLI)	Pag. 19294
Affrancazione dei terreni dagli usi civici (CA-NEVARI)	19303

Votazione segreta (*Risultamento*):

Ordinamento della Somalia italiana	19323
Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 2, 4, 8, 13 e 14 della legge 24 maggio 1903, n. 205, sull'ordinamento della Colonia Eritrea	19323
Per il miglioramento dei pascoli montani	19323
Stanziamiento della somma di lire 8.000 nella parte straordinaria di ciascuno dei bilanci 1907-908 al 1911-912 per affitto di locali in servizio della regia Accademia di belle arti in Milano	19323

La seduta comincia alle 14.

MORANDO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Masselli ha chiesto un congedo di giorni 10 per motivi di famiglia.

(È concesso).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma, che mi è pervenuto da Sua Maestà la Regina Madre Maria Pia di Portogallo, in risposta a quello di condoglianza inviatole dalla Camera dei deputati:

« Prego Vostra Eccellenza di rendersi eloquente interprete presso i suoi colleghi dei miei più sinceri ringraziamenti per la devota memoria, e della mia riconoscenza per la viva parte presa al mio dolore dalla Camera dei deputati italiana. — Maria Pia ».

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Molmenti e Rosadi, al ministro dei lavori pubblici, « se, dinanzi ai nuovi inconvenienti insorti nella costruzione del monumento a Vittorio Emanuele in Roma, non sia il caso di dare una maggiore unità ed efficacia di direzione all'opera architettonica, affinché essa meglio risponda alle esigenze dell'arte e al concetto di chi l'ha sapientemente e genialmente ideato ».

Con questa interrogazione si connette quella dell'onorevole Rosadi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se prima di procedere nell'opera e nella spesa del monumento a Re Vittorio Emanuele in Roma, non riconosca la necessità di presentare al Parlamento uno stato consuntivo e preventivo della spesa ».

L'onorevole Molmenti non è presente, ma è presente l'onorevole Rosadi.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La seconda di queste interrogazioni dell'onorevole Rosadi si propone di chiedere il conto preventivo ed il consuntivo della spesa.

Io non posso dirgli altro che, quanto al consuntivo, la Camera lo ha di anno in anno approvato; e risulta dagli atti parlamentari come a tutt'oggi siano stati spesi venti milioni, e come ne siano impegnati circa ventidue.

Quanto poi al preventivo, la legge del giugno 1907 stabiliva il preventivo di tutta la spesa in trenta milioni, poichè ai ventuno stanziati dalle leggi precedenti ne aggiunse altri nove. Questo è il preventivo a tutt'oggi. E nessuno può dire se a questo preventivo risponderà esattamente il consuntivo, perchè, fra le altre cose, l'onorevole Rosadi sa che talune opere non sono state ancora definitivamente scelte e stabilite.

Per esempio, ancora non è detto quale sarà la scelta dell'opera scultoria che dovrà decorare il sottobasamento della statua equestre e quella dei locali interni del monumento.

Dipenderà naturalmente anche dalla scelta di queste opere artistiche la spesa definitiva che potrà, o andare al disotto, o,

probabilmente, al disopra del preventivo ora stabilito dalla legge.

Quanto poi all'altra interrogazione dell'onorevole Rosadi e dell'onorevole Molmenti, io vedo che in essa si accenna a nuovi inconvenienti verificatisi. Non sono sicuro di indovinare il pensiero degli onorevoli interroganti, ma immagino che si voglia alludere al dissidio che notoriamente si era aperto fra i vari componenti la Commissione reale, soprattutto in occasione dei bassorilievi che avrebbero dovuto ornare il sottobasamento della colossale statua del Re.

Questo dissidio diede luogo in altri tempi a molte dimissioni fra i componenti la Commissione reale: però, se a questo allude l'onorevole Rosadi, egli deve sapere altresì come ormai il dissidio sia stato composto, e come in questo momento tanto la Commissione reale quanto la Sottocommissione tecnica ed artistica siano al completo, e concordi.

Quanto alla questione che aveva determinato il dissidio, posso dire che anche a questo si è provveduto; perchè si è unanimemente stabilito di rimettere a dopo che sarà compiuta la parte architettonica del monumento e delle opere statuarie, cioè al 1911, la scelta fra i vari progetti e i vari sistemi in gara per la decorazione del sottobasamento e della parte interna.

Questo accordo permette di attendere con calma l'esecuzione del modello d'insieme che il povero Sacconi non aveva completato, per quella febbrile incontentabilità dell'opera sua che gli impediva di dare linee definitive e immutabili al suo concetto.

Egli però ha lasciato bozzetti e disegni, oltre la tradizione del suo concetto artistico; che furono accuratamente raccolti e sviluppati in guisa che la Commissione reale, fin dal febbraio 1907, ebbe ad approvare, ad unanimità, il modello d'insieme che scaturiva da essi.

Arrivati a questo punto, non resta adunque che eseguire siffatto modello d'insieme: ed a questo scopo lavora appunto con alacrità e unità d'intenti la Direzione composta dei tre architetti, ai quali mi pare che l'onorevole Rosadi, nella sua interrogazione, vorrebbe preferita la direzione di un solo.

Al punto in cui siamo, francamente, mi pare che non sia prudente la sostituzione di un solo architetto ai tre; soprattutto perchè i tre artisti, col vigile controllo reciproco del loro collettivo concorso, possono

meglio indagare e verificare di caso in caso quale sia il vero concetto che ispirava la mente del Sacconi; mentre ben difficilmente un solo artista riuscirebbe a sottrarsi alla tentazione di far prevalere il suo concetto personale ed individuale.

Fatto sta che sinora non si è manifestata nessuna discrepanza fra i tre direttori del monumento. Aggiungerò che in esecuzione del loro modello d'insieme da essi concordemente fatto, fu pure decretata dalla Commissione e dalla Sottocommissione la demolizione di una parte della volta che sorge sul locale attiguo al basso cantiere; demolizione, a cui forse pure l'onorevole Rosadi alludeva quando faceva cenno nella interrogazione delle ultime polemiche circa il monumento.

Ma io debbo dichiarargli che questa demolizione, che può parere grave a prima vista, non è che il complemento di un'altra demolizione già iniziata dallo stesso architetto Sacconi e che è il portato indispensabile del modello d'insieme e delle scalee, come sono state sviluppate in quel modello approvato alla unanimità.

È quindi da confidare che, con i provvedimenti già presi e con altri provvedimenti amministrativi, che forse l'onorevole Rosadi già conosce perchè ne hanno già data qualche notizia sommaria i giornali, per il 1911, in questa data memoranda, il monumento potrà essere compiuto ed inaugurato per la parte architettonica, e per buona parte della statuaria, salvo a completare i rimanenti dettagli da me accennati, in epoca successiva a quella data.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi, per dichiarare se sia soddisfatto.

ROSADI. Il monumento onorario a Vittorio Emanuele II, in Roma, è la maggiore e più costosa opera d'arte moderna; quindi non dispiaccia, nè sembri inopportuno il parlarne, qualche volta, nel Parlamento il quale professa il suo profondo rispetto alle cose d'arte in un modo solo: non occupandosi.

Io me ne occupo, questa volta, dall'unico e solo lato economico che, secondo me, presenta una gravità singolare, per l'importanza della spesa e per la fattura dell'opera d'arte.

Anzitutto, a me ed al mio illustre amico Molmenti, in nome del quale svolgo la prima delle interrogazioni che sono nell'ordine del giorno, preme di rilevare come sia de-

siderabile una maggiore unità ed efficacia di direzione: perchè, nella direzione di questa importantissima opera d'arte, si sono verificate discordanze non solamente fra membro e membro di una stessa Commissione, ma anche fra Commissione e Commissione; per modo che, ad esempio, mentre si trattava d'eseguire i timpani dei due propilei che circondano o che finiscono il colonnato ai lati, e mentre, per quest'opera, era stato indetto un primo concorso, ecco che la Sottocommissione tecnica, non volendo dar esito al primo concorso, invece di interpellare la Commissione reale in un atto di tanta importanza, essa stessa abbandonò il sistema del concorso adottando quello della commissione diretta, ed affidò l'esecuzione di importantissime opere del monumento a due insigni scultori, per uno dei quali io professo volentieri e doverosamente la più alta stima (alludo al Gallori), ma che pure non avevano avuto dal concorso quell'affidamento che poteva derivare dall'averne al concorso stesso partecipato.

Insisto nel dire che sorge un'antinomia non più fra membro e membro della stessa Commissione (date le pacificazioni che sono state bene auspiccate dal ministro dei lavori pubblici), ma fra Sottocommissione tecnica e Commissione reale. Questo, per ciò che attiene all'invocata unità maggiore di direzione nell'opera monumentale.

Ma, per quel che attiene alla spesa (argomento importantissimo anche per questo ramo del Parlamento), rileverò che dalla legge del maggio 1878, la quale stanziò una somma, per le spese della Commissione esecutiva, di trentamila lire, e dalla legge 25 luglio 1880, che stanziò 8 milioni per le spese del monumento, non si è portata qui una legge speciale che non solo stanziasse una somma necessaria, ma che questa somma giustificasse, e ci dimostrasse come e perchè nuove somme si dovessero stanziare. Ed al contrario, sono avvenuti semplici e fugaci stanziamenti nei capitoli dei bilanci del Ministero dei lavori pubblici, mentre la legge 25 luglio 1880 diceva, all'articolo 6, che « la somma da inserirsi sotto questi capitoli sarà, d'anno in anno, determinata, in corrispondenza dell'avanzamento dell'opera ».

Ora dico che dell'avanzamento di quest'opera la Camera non è stata informata; e noi, nelle relazioni sullo stato preventivo della spesa pel Ministero dei lavori pubblici, al quale è stata affidata l'esecuzione dell'o-

pera, non ne abbiamo avuto alcuna notizia nella relazione per l'esercizio 1907-908; e nella relazione per l'esercizio 1906-907 abbiamo solo questo cenno fugace intorno alla spesa pel monumento: « In un preventivo generale sommario del 21 maggio 1895, la spesa complessiva pel monumento fu calcolata dal compianto architetto Sacconi in lire 25 milioni. Si crede che tale somma non sarà sufficiente; ma non è dato precisare la maggior somma necessaria, perchè mancano i progetti esecutivi dell'opera, che ancora restano a fare ».

Ebbene, onorevole sottosegretario di Stato, non basta un preventivo generale sommario; ma occorre, invece, un preventivo specifico e dettagliato. E questo credo che si debba fare anche sull'esempio di quel che si è fatto in passato. Infatti io rilevo dagli atti parlamentari che la Commissione incaricata dell'esecuzione di questi lavori, in data del 1892, procedette ad una relazione che si trova fra gli atti e i documenti del Parlamento sulle opere e sulle spese fatte in esecuzione delle leggi 16 maggio 1878 e 25 luglio 1880.

Ora si faccia qualche cosa di simile: si presenti una relazione dettagliata intorno alle spese fatte e a quelle da fare, e non avvenga che ciò si nasconda, o per lo meno si lasci ignorare, che, a modo d'esempio, quella tale storia della fornitura della pietra diventi una favola, per cui con una sola transazione, quella dell'8 febbraio 1900, sull'importo dei lavori per 100 mila lire, si dovettero pagare all'impresa, per solo risarcimento di danni, 200 mila lire.

Insomma il Parlamento che deve votare nuove spese sappia per qual ragione e come si spende.

E mentre insisto che questo si debba fare in avvenire, osservo che, ciò non facendo, noi procederemo nel vuoto, non avremo nessuna garanzia per l'andamento di questi lavori, mentre ciò facendo se non sapremo donde abbiamo cominciato, sapremo almeno dove andremo a finire. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro dei lavori pubblici « sulla mancanza dei vagoni per il trasporto dei carboni, nel porto di Catania ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole De Felice deve riferirsi, io penso, ad una mancanza di vagoni per il carico dei carboni, avvenuta per circa quindici giorni.

Giova subito constatare che questa mancanza ci fu, ma fu determinata da una causa del tutto straordinaria. Sì, onorevole De Felice, si tratta di un grosso carico di traverse, le quali servivano all'amministrazione ferroviaria, ma che non poterono, per il divieto dell'autorità portuale, essere depositate nelle banchine: donde la necessaria precedenza data a questo carico e la difficoltà di circolare nei vagoni che non poterono servire convenientemente ed esaurientemente ai carboni.

Ma questo periodo transitorio è oggi passato. Non solo, ma questo fatto ha meglio confermato l'insufficienza dell'impianto dei binari nel porto di Catania: tanto che gli studi che erano già in corso per l'ampliamento di questi binari, sono stati oggi, dopo quel fatto, maggiormente affrettati; e posso affermare all'onorevole De Felice che fra breve questi studi saranno portati all'approvazione superiore.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Effettivamente l'onorevole ministro ha provveduto, ma, quando io presentai l'interrogazione, non l'aveva fatto: il che prova la necessità di richiamare l'attenzione del Governo sopra fatti che interessano i pubblici servizi. Mentre l'onorevole ministro ha provveduto a quei vagoni che si riferiscono al trasporto dei carboni, gli devo fare un'altra raccomandazione per i vagoni che si riferiscono al trasporto degli agrumi.

Un mio amico, che esercita appunto il commercio degli agrumi con la Russia, mi scrive queste parole, che meritano di essere fatte conoscere al ministro ed alla Camera: « Figurati che quando si ha la fortuna di poter caricare un vagone (il che significa che la mancanza non è stata questa volta soltanto, perchè v'era l'ingombro cui ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato, ma è quasi abituale) quando si ha la fortuna di poter caricare un vagone, si dispone di un tempo limitato di tre ore soltanto per compiere questo carico. Invece i vagoni che vanno in Russia hanno bisogno di una speciale organizzazione, di una imbottitura speciale, altrimenti gli agrumi non

resistono al freddo della Russia; e per compiere questa preparazione, le tre ore vanno via, sicchè si è costretti a pagare ordinariamente una sosta ».

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, non vede lei in questo doppio pagamento che si deve fare, quello pel trasporto e quello per la sosta, un grave danno pel commercio catanese ?

Le rivolgo quindi la preghiera di fare in modo che i vagoni non manchino più nè per il trasporto dei carboni, giacchè noi abbiamo importanti industrie che hanno bisogno di rifornirsene con sollecitudine, nè per il trasporto degli agrumi, per cui è necessario perdere tutto quel tempo che occorre alla preparazione dei vagoni.

Quindi per l'una e per l'altra questione mi auguro che l'onorevole sottosegretario di Stato voglia richiamare l'attenzione della Direzione generale delle ferrovie in maniera che, se noi non abbiamo potuto avere l'approdo di quell'altra linea al porto di Catania, perchè ci si è detto che vi era la ferrovia, vi sia almeno la ferrovia che serva al commercio.

Questo volevo far osservare all'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni :

Strigari, al ministro degli affari esteri, « per sapere se è vero che, per disposizione dell'autorità locale, i pescatori debbano uscire dal porto di Goletta (Tunisia) la mattina alle 5 e rientrarvi la sera alle 6 sotto pena di multa; e, nell'affermativa, se creda interporre amichevoli uffici per ottenere la revoca od il temperamento di quella disposizione, che ferisce gravemente gli interessi dei numerosi pescatori italiani colà esercenti »;

Santini, ai ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se l'applicazione della legge sul riposo festivo debba impedire la tumulazione delle salme nei cimiteri comunali alla domenica ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cirmeni, al ministro degli affari esteri, « per sapere se e quando egli intenda di presentare alla Camera i documenti diplomatici riguardanti gli affari della penisola balcanica e del Marocco ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

POMPILJ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Posso assicurare l'onorevole

Cirmeni che i libri verdi da lui desiderati saranno fatti compilare e distribuire al Parlamento. Anzi soggiungo che ho già dato ordine perchè si cominci questa compilazione, la quale, egli lo sa meglio di me, richiede sempre un certo tempo. Quindi io non potrei determinare fino da oggi con precisione la data della distribuzione. Ma, le ripeto, metteremo tutta la premura perchè avvenga al più presto possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirmeni per dichiarare se sia soddisfatto.

CIRMENI. In verità mi riesce difficile a dichiararmi soddisfatto.

La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato è troppo vaga. Egli ha detto che si comincia adesso a compilare questi libri verdi, e che non sa quanto la compilazione possa durare ».

Mi permetto di osservare che, per quanto riguarda specialmente gli affari balcanici, la presentazione di un libro verde è, più che opportuna, necessaria ed urgente.

Nella speranza che la promessa dell'onorevole sottosegretario di Stato possa essere mantenuta prima ancora di quando egli faccia ora comprendere, prendo atto della risposta avuta, e mi riservo di presentare una interpellanza in merito alla questione balcanica.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Giuseppe Majorana, al ministro dell'istruzione pubblica, « sui criteri che intenda seguire nella compilazione del regolamento per la legge n. 582 sul trasferimento dei professori universitari in relazione specialmente al voto del Consiglio superiore della pubblica istruzione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Sebbene sia diverso e forse opposto lo scopo della interrogazione dell'egregio collega Majorana, io non posso dargli risposta differente da quella che sullo stesso argomento pochi giorni fa detti al collega Tizzoni. Io dissi allora, e ripeto, che nella definitiva redazione del regolamento riguardante il trasferimento dei professori universitari, il Ministero si atterrà allo spirito della legge, pur tenendo conto del voto espresso dalla Camera, dell'avviso manifestato recentemente dal Consiglio superiore della pubblica istruzione e di quello che tra breve dovrà esprimere il Consiglio di Stato.

Il timore che mi pare d'intravedere nella interrogazione dell'onorevole Majorana, che cioè il nuovo regolamento non risponda perfettamente allo spirito ed alla lettera della legge, non mi pare fondato, sia perchè i regolamenti (come egli sa bene, e può insegnarmi) non possono che essere la esplicazione della legge, non possono ehe esserne una derivazione, e non possono dipartirsi quindi da essa, sia anche perchè, se il Ministero potesse indursi in un errore di questo genere, bene in tempo lo richiamerebbero tanto il Consiglio di Stato quanto la Corte dei conti.

Detto questo per assicurare il collega Majorana, mi pare inutile addentrarmi in una discussione sui criteri, che dovranno essere adottati dal nuovo regolamento, sia perchè non sono ancora definitivamente stabiliti, sia perchè questa materia del regolamento per i trasferimenti dei professori universitari è propria del potere esecutivo, e non si presterebbe ad una minuziosa discussione parlamentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuseppe Majorana per dichiarare se sia soddisfatto.

MAJORANA GIUSEPPE. Questa interrogazione fu già una prima volta presentata da me in unione coi colleghi Giardina, Aprile e Grassi-Voces. Ripresentandola e svolgendola ora, intendo interpretare sempre il loro pensiero.

Io fui, nella Commissione della Camera per la legge sui trasferimenti dei professori universitari, sostenitore del passaggio da cattedra a cattedra. L'onorevole Credaro inserì nella sua relazione le ragioni da me addotte.

Il Senato, dopo il voto della Camera, tornò nel primo ordine di idee che era anche il mio, restituendo tale passaggio con speciali modalità. La parola del Senato fu accolta indi dalla Camera, e divenne legge.

Che cosa dice la legge?

Essa dice, all'articolo 1: « I professori la cui cattedra non sia di carattere complementare possono essere trasferiti col loro consenso a un'altra cattedra, ma deve trattarsi:

a) di cattedre appartenenti a un gruppo di scienze *sostanzialmente connesse* a seconda di quanto verrà stabilito nei regolamenti speciali delle Facoltà o scuole ».

Bisognava dunque stabilire i gruppi di materie connesse.

Ora, in esecuzione a tale legge, il Con-

siglio superiore della pubblica istruzione ha dato il suo parere formando molti gruppi.

Che cosa intende fare di tal parere il ministro?

Lo approverà?

L'onorevole sottosegretario di Stato ha risposto ora che si occupò della questione quando rispose ad una interrogazione del collega Tizzoni sullo stesso oggetto. Ma allora venne in esame un lato della questione, ed ora viene in esame l'altro. Intanto lo ringrazio di ciò che ha detto in riguardo al punto cui si riferisce la mia interrogazione.

Ma è bene chiarire ulteriormente di che si tratta.

L'onorevole collega Tizzoni, svolgendo la sua interrogazione (io era assente quel giorno), ricordò l'ordine del giorno votato dalla Camera nella discussione sui trasferimenti; cioè: « la Camera fa voti che nel regolamento sia vietato il passaggio dagli insegnamenti di carattere speciale *complementare e propedeutico* agli insegnamenti di carattere generale e fondamentale ».

Questo voto è già legge per gl'insegnamenti complementari. E su ciò è inutile discutere.

E l'onorevole sottosegretario di Stato rispose allora all'onorevole collega, e ha confermato ora, che si terrà conto del voto medesimo, con i dovuti riguardi, e in quanto lo spirito e la lettera della legge lo permettano.

Ciò va bene. Ma appunto per la sollevata questione sorge la necessità di determinare la portata dell'ordine del giorno per quanto non è stabilito nella legge.

Io qui mi trovo in buona compagnia.

L'onorevole Tizzoni disse che l'ordine del giorno non può modificare quello che è scritto nella legge; ma disse anche che quell'ordine del giorno fu proposto per illustrare lo spirito della legge.

È bene ricordare che l'ordine del giorno fu accettato dal ministro con questa dichiarazione testuale: « ma non si potrà cambiare il tenore della legge ».

In secondo luogo è da avvertire che l'ordine del giorno fu votato prima che si votasse la legge. Quindi, o è conforme legge, e va bene; la illustra, o è superfluo; o è contro, ed è annullato.

In terzo luogo, l'ordine del giorno si riferisce a passaggio da insegnamenti propedeutici così in generale.

Invece, la legge disciplina tal passaggio con la istituzione dei gruppi.

Il pensiero *generico* o grezzo *negativo* della Camera ha dunque preso corpo in un pensiero *specifico positivo*; che è ora legge.

In seguito a tutto ciò, sono stati formati i gruppi. Che si può domandare di più? Si è detto che siano gruppi di affinità e non di equivalenza. La distinzione non è nella legge. Essa però è stata illustrata nel senso che da certe cattedre si possa andare a certe altre, e non viceversa; e si è portato l'esempio della proposta del Consiglio superiore stesso per la Facoltà di lettere. Ma è evidente, che, dove non è tal restrizione, il passaggio sia reciproco, e ciò è più nello spirito della legge.

Nè credo sia male fare l'indagine caso per caso secondo il voto del Consiglio superiore. La legge dice: *possono* essere trasferiti i professori entro il gruppo di scienze connesse. Ma non dice *debbono*. L'esame nei singoli casi non è proibito. Ed è anche utile, a toglier tutte le difficoltà che l'applicazione della legge possa creare.

Il tal professore di propedeutica o patologia speciale medica o chirurgica sarà reputato degno di passare alla clinica; non così si dirà che ogni professore di propedeutica o patologia speciale lo sia. Il tal professore di statistica o di finanza passerà all'economia politica; non ogni professore di statistica o di finanza vi passerà.

Ma chi farà tale esame? Il Consiglio superiore, ed entrerà in merito, esorbitando? Ciò non è detto. Vi sarà il voto della Facoltà, e vi sarà quello del Consiglio superiore, nei competenti limiti senza dubbio.

E, da ultimo, bene è stata fatta l'invocazione di stare strettamente nella legge quale fu votata. Anche l'onorevole nostro collega interrogante quel giorno disse ciò. E l'onorevole sottosegretario di Stato rispondendo oggi ha rinnovato cotesta assicurazione.

Stiamo nella legge, non creiamo una legge diversa. E la mia soddisfazione sarà piena, quando vedrò che a tali sensi, a cui già il parere del Consiglio superiore ha spianato la via, si sarà ispirato il regolamento. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Riccio al ministro dell'istruzione pubblica « sulle ragioni per cui venne applicata alla provincia di Chieti, con criteri più restrittivi che altrove, la disposizione dell'articolo 67 della legge 15 luglio 1906, che concede una indennità ai maestri in luoghi disagiati ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-

segretario di Stato per la pubblica istruzione,

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole Riccio, che si occupa con tanto amore delle cose della istruzione elementare nella provincia di Chieti, sa bene che l'indennità di disagiata residenza ai maestri è accordata dal Ministero sopra parere conforme della Commissione centrale per la diffusione della istruzione nelle provincie meridionali e centrali.

In questa materia adunque, nella generalità dei casi, il Ministero non fa che eseguire le deliberazioni e i pareri espressi dalla Commissione centrale, la quale, per quanto mi consta, è stata larga, nei limiti sempre della legge, in queste concessioni.

Al Ministero non risulta affatto che si siano seguiti per Chieti criteri più restrittivi di quelli adottati per altre provincie.

Se l'onorevole Riccio a questo proposito vorrà indicarmi qualche fatto speciale, lo assicuro che porterò su di esso tutta la mia attenzione.

Intanto posso assicurarlo che due reclami venuti dalla provincia di Chieti, di maestri che si ritengono non abbastanza considerati nella distribuzione delle indennità, sono stati esaminati ed anche accolti dal Ministero. Se poi non tutti i maestri della provincia di Chieti hanno finora ottenuta l'indennità di disagiata residenza, alla quale hanno titolo, mi duole dirlo, questo non dipende nè dal Ministero nè dalla Commissione centrale, ma il più delle volte dalla incuria delle autorità municipali.

Posso far sapere all'onorevole Riccio che ben 74 municipi della provincia di Chieti non hanno trasmesso al Ministero le notizie necessarie in base alle quali si potevano fare le assegnazioni della indennità di disagiata residenza, ed ho dovuto dare l'ordine telegrafico affinchè venissero sollecitati, appunto perchè il Ministero non vuole che i maestri attendano e soffrano per l'incuria delle amministrazioni municipali.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RICCIO. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato, che esaminerà con la maggiore energia e rapidità possibile i reclami che verranno avverso il diniego di dichiarazione di disagiata residenza, e che inciterà sempre più le autorità locali perchè mandino i documenti opportuni.

Lo ringrazio delle parole gentili dette al mio indirizzo. Il fatto è che una disuguaglianza esiste, fra il trattamento usato alla provincia di Chieti e quello fatto alle altre provincie meridionali, ed è dimostrata anche da ciò, che mentre la provincia di Chieti è una delle più disagiate per la sua natura montuosa e per le condizioni locali di viabilità, è stata la peggio trattata per la distribuzione dei sussidi. È bene mettere in confronto il modo come è stata applicata alla provincia di Chieti la disposizione dell'articolo 67 della legge sul Mezzogiorno, con i criteri, per quanto riguarda la residenza disagiata, che si sono avuti per le preture. La provincia di Chieti è fra quelle in cui molte preture sono state dichiarate tra le più disagiate. Invece per le scuole si applicarono criteri più restrittivi che non furono applicati altrove.

L'anno passato nella provincia di Chieti otto maestri soli ebbero la dichiarazione di residenza disagiata, mentre in tutte le altre provincie del Mezzogiorno furono 2157. Evidentemente i criteri adottati per questa provincia sono dissimili da quelli adottati altrove. Ad Aquila furono assegnate 19,000 lire, a Chieti poche centinaia. Non è il caso di fare recriminazioni sul passato, ma di domandare che la legge del Mezzogiorno, che non concede poi che limitatissimi benefici, venga applicata con criteri di uguaglianza in tutte le provincie.

Io ripeto: quando si considera la condizione speciale della provincia di Chieti si ha tanto più ragione di deplorare che questo criterio di eguaglianza non sia stato adottato, perchè quella provincia è fra le più montuose e disagiate del Mezzogiorno. E se questa deplorabile disuguaglianza fu dovuta a criteri restrittivi del Consiglio scolastico provinciale, ad inerzia delle autorità locali, io non so: certo mi auguro che finisca, e prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato che farà in modo che si dia ai benemeriti insegnanti della provincia di Chieti quanto loro tocca.

MANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MANNA. Su questa interrogazione.

PRESIDENTE. Ma ella non può parlare sopra una interrogazione...

MANNA. Sì, per fatto personale.

PRESIDENTE. Allora, lo indichi.

MANNA. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha detto

che l'indennità per disagiata residenza è deliberata dalla Commissione di cui mi onoro di far parte. Ora, poichè sono stato proprio io quegli che ha riferito sulle indennità di disagiata residenza nella provincia di Chieti, parrebbe che a me spettasse almeno una parte di responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Manna, se vi è qualche cosa che tocchi lei, la rettifichi; ma quanto a ciò che fa la Commissione, la Camera proprio non chiede di saperlo.

MANNA. A me basta semplicemente notare che le proposte fatte dal Consiglio provinciale scolastico di Chieti sono state tutte accolte, nessuna esclusa od eccezionata; anzi si è fatto qualche cosa di più di quanto quel Consiglio proponeva; non è quindi proprio il caso di parlare dell'opera della Commissione.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

Essendo assenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le due seguenti interrogazioni:

Maraini Clemente, al ministro dell'interno, « per conoscere se non creda, specialmente in seguito a recenti gravi reati di sangue, insufficiente il numero dei reali carabinieri nei territori dipendenti da Frosinone, data la loro estensione che richiede un servizio assai gravoso »;

Pozzato, al ministro degli affari esteri, « su recenti fatti avvenuti nella legazione italiana di Addis Abeba, che avvilitiscono il prestigio del nome italiano ».

Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Brandolin al ministro dell'interno. Non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, questa interrogazione è differita.

Per l'assenza degli onorevoli interroganti s'intendono ritirate le seguenti tre interrogazioni:

Falcioni, al ministro delle finanze, « per sapere se non ritenga atto di giustizia proporre l'abrogazione dei numeri 28 e 32 dell'articolo 86, testo unico, delle leggi di registro 30 maggio 1897, che sanzionano l'obbligazione solidaria dei procuratori colle parti riguardo al pagamento delle tasse sugli originali di sentenze, provvedimenti e decreti delle autorità giudiziarie, nonchè sui decreti e provvedimenti relativi alla esecuzione delle sentenze arbitrali e dei giudicati esteri »;

Battelli, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere le ra-

gioni che determinarono le dimissioni del presidente del Comitato geologico »;

Pinna, al ministro dell'istruzione pubblica, « sulle cause che han ritardato finora il pagamento delle indennità, relative alle scuole serali del 1907, ai maestri che, fin dal novembre ultimo scorso, avevan diritto a percepirle ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Centurini al ministro dei lavori pubblici « per sapere se, data l'occasione del rinnovamento dei vagoni per le ferrovie dello Stato, non creda possa prescriversi di adottare il tipo in uso sulla linea del Gottardo, tipo che, avendo i compartimenti aperti ed il passaggio intercomunicante in mezzo, rende facile la sorveglianza delle vetture e quindi quasi impossibili quegli attentati alla vita dei viaggiatori che purtroppo si sono ripetuti in Italia, mentre mai avvennero sulle ferrovie svizzere ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non solo è intenzione delle ferrovie dello Stato di adottare il materiale mobile a cui accenna l'onorevole Centurini; ma è stato già commesso, e di tipo forse migliore di quello desiderato dall'onorevole Centurini. Due tipi di vetture a quattro assi sono stati commessi: il primo tipo ha il corridoio laterale ai compartimenti e questo può servire soprattutto per la notte poichè permette di avere sedili più lunghi a vantaggio dei viaggiatori che vogliono stare più comodi appunto per passare la notte in treno, specie nei luoghi più freddi in cui giova che i compartimenti siano chiusi e ben garantiti; il secondo tipo, che è soprattutto per i viaggi diurni e che più si avvicina a quello proposto dall'onorevole Centurini, composto di grandi ambienti, sempre a quattro assi, invece di avere i corridoi comunicanti in mezzo li avrebbe di lato: ciò che non toglie il vantaggio dell'intercomunicazione, ed aggiunge invece il vantaggio dei sedili più ampi. Di queste vetture ne sono state commesse 1700 che, date le maggiori loro dimensioni, corrispondono ad oltretremila delle nostre vetture di tipo antiquato. Per conseguenza, entro due anni (poichè non è possibile averle tutte in circolazione prima di due anni) queste vetture potranno venire adibite non solo per i direttissimi e per i diretti, ma anche per gli accelerati, e, qualcuna, anche ai principali treni omnibus.

PRESIDENTE. L'onorevole Centurini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CENTURINI. Sono soddisfatto e non credo di dover aggiungere altro.

PRESIDENTE. Sono così trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Di Sant'Onofrio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Di Sant'Onofrio per la costituzione in comuni autonomi delle borgate Santa Marina, Malfa e Leni nell'isola di Salina.

Si dia lettura della proposta di legge.

MORANDO, *segretario, legge: (Vedi tornata dell'8 febbraio 1908)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio per svolgere la sua proposta di legge.

DI SANT'ONOFRIO. L'isola di Salina, una delle principali del gruppo Eolio, e che costituisce il comune omonimo, si compone di tre borgate o frazioni amministrativamente autonome: Santa Marina, Malfa e Leni, le quali vivono, si può dire, di vita propria, amministrativa e sociale.

Però, le relazioni fra queste tre borgate sono poco cordiali.

Gravi divergenze d'interessi hanno creato là una situazione spiacevole. Dipende ciò dalla mancanza assoluta di strade, che non si possono fare per difetto di mezzi, poichè la loro costruzione supererebbe la potenzialità economica del comune.

Un solo mezzo di comunicazione esse hanno: il mare.

Ora, basta ricordare la mitologia che ha posto colà la sede di Eolo, il quale sprigiona frequentemente i suoi irrequieti figli, e si comprende che molte volte si sospende quasi la vita collettiva locale, che non si può riunire il Consiglio comunale, organizzare regolarmente l'amministrazione, adire comodamente gli uffici e via dicendo.

Questo dissidio, che deploro, purtroppo in questi ultimi tempi si è acuito, tanto che nella tornata del primo febbraio il Consiglio comunale ad unanimità ha fatto voti al Governo ed al Parlamento affinché « il comune dell'Isola di Salina venga diviso in tre comuni autonomi, cioè Santa Marina, Malfa e Leni e relative borgate minori, ed ha fatto voti al deputato Di Sant'Onofrio per

chè se ne occupi ». Ed io, consentendo al desiderio di tutti quegli ottimi amici, me ne occupo, pregandovi di prendere in considerazione questa mia proposta, mercè la quale si potrà restituire la pace e la concordia all'isola tutta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Consento che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Di Sant'Onofrio.

PRESIDENTE. Sta bene. Non opponendosi dunque il Governo, coloro i quali intendono che sia presa in considerazione questa proposta di legge sono pregati di alzarsi.

(È presa in considerazione).

Coordinamento del disegno di legge: Ordinamento della Somalia italiana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta di alcuni disegni di legge; prima però occorre procedere al coordinamento del disegno di legge: Ordinamento della Somalia italiana.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE MARINIS, relatore. L'articolo 2-bis, redatto d'accordo tra il ministro e la Commissione, e approvato dalla Camera, diventa articolo 3^o della legge. Conseguentemente tutti gli articoli che seguono si spostano di un numero. In fine viene aggiunto un articolo nuovo, l'ultimo della legge, cioè, il 25, naturalmente già approvato dalla Camera. Conseguentemente debbono essere corretti tutti i riferimenti ai vari articoli.

Nell'articolo 11 della legge, al rigo 5^o, invece di dire: « Stato civile e di polizia, secondo lo speciale regolamento di cui alla lettera c dell'articolo 8 » si deve dire: « Stato civile e di polizia (senza virgola) secondo gli speciali regolamenti di cui alla lettera e dell'articolo 9 ». E non vi è altro.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, queste proposte di coordinamento s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Ordinamento della Somalia italiana;

Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 2, 4, 8, 13 e 14 della legge 24 maggio 1903, n. 205, sull'ordinamento della Colonia Eritrea;

Miglioramento dei pascoli montani;
Stanziamiento della somma di lire 8,000 nella parte straordinaria di ciascuno dei bilanci 1907-908 al 1911-912 per affitto di locali in servizio della regia Accademia di belle arti in Milano.

Si faccia la chiama.

MORANDO, segretario, fa la chiama.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Lascieremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

Invito l'onorevole Celli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CELLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni all'ultimo capoverso dell'articolo 30 del testo unico delle leggi per il bonifichamento dell'Agro romano.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Svolgimento della mozione del deputato Bissolati ed altri pel carattere laico della scuola elementare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento della mozione degli onorevoli Bissolati, Aroldi, Mirabelli, Taroni, Chiesa, Comandini, Costa, De Felice-Giuffrida, Turati, Barzilai, Vallone, Larizza, Camerini, Tasca, Gattorno, Sacchi, Borghese, Enrico Ferri, Montemartini, Agnini, Badaloni, Morgari e Pansini: « La Camera invita il Governo ad assicurare il carattere laico della scuola elementare, vietando che in essa venga impartito, sotto qualsiasi forma, l'insegnamento religioso ».

Avverto la Camera che vi sono quarantaquattro iscritti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati per svolgere la sua mozione.

BISSOLATI Qualche amico mi diceva: « Perchè insisti nella mozione? Fatica inutile e sforzo vano. Il risultato è prevedibile e previsto: la mozione sarà respinta; passerà un ordine del giorno il quale, direttamente o indirettamente, legittimerà quella che è la soluzione proposta dal Governo ».

Ma io rispondeva, e rispondeva a me stesso: se noi dovessimo attendere a por-

tar qui la parola nostra e le nostre iniziative quando v'è probabilità di buon successo, e quando il Governo è con noi, dovremmo sempre tener chiusa la bocca.

E d'altronde io credo che il migliore frutto, che si possa attendere dalla iniziativa mia, debba essere questo: la discussione, che si farà dell'argomento. E che discussione sarà? Sarà una discussione filosofica (alcuni si domandano teologica?), una discussione di diritto costituzionale o di ermeneutica legale, di interpretazione di legge, o di pedagogia? Io credo che tutti questi elementi, e filosofia e diritto costituzionale ed ermeneutica e didattica, tutti entreranno nella discussione, ma il carattere prevalente e predominante complessivo della discussione sarà certamente il carattere politico, perchè noi non siamo qui una accolta di filosofi, un congresso di insegnanti nè esclusivamente di giuristi, ma siamo una assemblea di uomini politici.

Onde è che su questo argomento le forze politiche avverse verranno a scontrarsi, le affini e convergenti si riavvicineranno, si accosteranno, e così sopra lo sfondo grigio della nostra politica parlamentare si profilerà, io spero, la *silhouette* dei partiti; partiti che si sfanno, partiti che si fanno, partiti che retrocedono, partiti che avanzano secondo la logica e le fatali necessità della storia.

Perchè questo argomento, in quanto tocca alle radici profonde della vita spirituale, e si attiene alle ragioni della lotta politica e sociale, questo argomento è insieme il fastigio e il fondamento della costruzione ideale dei partiti, tanto è vero che, a seconda della formula che ciascun partito e ciascun uomo adotta per risolvere questo problema, da quella formula deriva il tono della soluzione, che ciascun uomo e ciascun partito darà ai vari problemi sociali e politici.

Questa reviviscenza di idee sarà dunque, io spero, il miglior frutto della mia mozione. In questa speranza mi conferma il fatto dei moltissimi che si sono proposti di prendere parte alla discussione e dei molti che hanno creduto già di formulare il loro pensiero, alcuni dei quali lo hanno formulato, forse, anche per nascondere. Ad ogni modo, a tutti coloro che parteciperanno a questa discussione, faccio un augurio ed un invito, ed è che, in questo argomento, tutti coloro che sono qui in quest'Aula, non per fare degli affari piccoli o grandi, ma che furono portati in questa lizza da convinci-

menti, questi convincimenti, in questa occasione li facciano valere, li esprimano senza dissimulazioni e senza attenuazioni. (*Bene! Bravo!*)

Non è necessario, ma forse è opportuno, che io richiami la genesi della mia mozione. La mia mozione è sorta, come i colleghi ricorderanno, da una mia modestissima osservazione sopra il bilancio della pubblica istruzione nel dicembre del 1906. Io chiedo allora, incalzato dai reclami dei comuni che, avendo escluso dalla scuola primaria l'insegnamento religioso, vedevano annullate le loro deliberazioni, al ministro Rava, che si volesse decidere su questo argomento; e alludeva specialmente a questo, che egli si decidesse a presentare il regolamento, che la Commissione ministeriale, appositamente nominata, gli aveva preparato, al Consiglio di Stato.

Il ministro Rava, un po' sorpreso dalla mia interrogazione, mi rispose alquanto titubante ed incerto, onde io credetti necessario presentare la mozione.

Devo rendere giustizia all'onorevole Rava. Egli trovò in sé quel coraggio che fino allora nessun ministro della pubblica istruzione aveva trovato, di prendere cioè quello schema di regolamento e passarlo al Consiglio di Stato perchè una buona volta decidesse intorno alla sua legalità.

Venne poi la discussione sul bilancio della pubblica istruzione. La mia mozione non potè, per miei impedimenti personali, essere svolta, ma svolse bensì l'onorevole Rava il suo concetto, che era già incluso nel nuovo regolamento, per il quale si aboliva l'articolo 3 che cioè al posto dell'obbligo dei comuni, subentrasse la facoltà; e si venne fino al giorno in cui il Consiglio di Stato, con suo parere del dicembre ultimo, respingeva il nuovo regolamento.

Allora fu ripresentata la mia mozione. Che cosa dice? Dice due cose.

Innanzitutto afferma la necessità della scuola laica. Poi dice in qual modo si attua la scuola laica.

Mi si è fatto l'appunto di aver adoperato una parola dura, poichè dice « vietando che in essa venga impartito sotto qualsiasi forma l'insegnamento religioso. » *Vietando!* È una parola dura sì, ma è dura come è dura la logica, come sono dure le parole che sono proprie, poichè quale è il concetto che risponde a questa parola?

Vi è, come voi sapete, la soluzione dell'obbligo ai comuni, vi è la soluzione delle fa-

coltà, che è quella patrocinata dagli onorevoli Orlando e Rava, e vi è poi la soluzione nostra che consiste nell'impedire che i comuni ordinino l'insegnamento religioso nella scuola. Quale altra parola è più propria di questa, per chi aderisce a questo concetto, della parola *vieta* ai comuni di ordinare l'insegnamento religioso nelle scuole?

Voi comprendete che, così essendo, la mia mozione non è condizionata nè al concetto che per venire a questo divieto si debba fare una legge nuova, nè al concetto che basti adoperare il regolamento Rava, salvo togliere ogni dubbio con una interpretazione autentica delle leggi vigenti. Perchè questa è una questione affatto secondaria. Voi comprendete che quando la Camera avesse votato in ipotesi (dannata!) la mia mozione, diventa una cosa molto secondaria stabilire se la volontà della Camera debba essere attuata mercè una nuova legge o mercè una interpretazione autentica. Probabilmente se si votasse nel senso della mia mozione, non ci sarebbe bisogno nè di leggi nè di esplicita interpretazione autentica; perchè, una volta che il Parlamento si fosse pronunciato in questa forma, certamente i pareri dei corpi consultivi si conformerebbero al pensiero di questa assemblea, nè avrebbe più alcuna esitazione il Governo ad applicare la legge nel senso voluto dalla Camera.

Tuttavia il ricercare quale sia lo stato della legislazione vigente non è senza importanza. Perchè? Perchè quando si tratta di conservare o innovare o modificare lo stato legislativo, occorre sapere quale sia questo stato legislativo, al fine di conoscere esattamente la misura di quello che si vuole conservare, innovare o modificare,

Quindi mi permetterete che senza diffondermi in sottili argomentazioni io dica quale è, secondo la mia, secondo la nostra convinzione, lo stato attuale della legislazione. Orbene, è facile dimostrare che accogliendo la mia mozione non si farebbe altro che conservare la tradizione legislativa in materia. Perchè io non mi addentrerò nel dedalo, nella selva selvaggia delle disquisizioni di ermeneutica formale: voi sapete tutte le disquisizioni che si fanno per decidere se la legge del 1877 abbia abrogato la legge del 1859, se l'articolo della legge del 1877 sia sostitutivo o aggiuntivo di quello della legge del 1859! Non vi entrerò, perchè sono cose note, ed in un'assemblea come questa le cose note non si devono ripetere. L'as-

semblea non ha tempo da perdere. Ma permettete che io mi soffermi ad un argomento che è nuovo; e cioè alle motivazioni dell'ultimo parere del Consiglio di Stato.

Il Consiglio di Stato, nel dicembre ultimo scorso, respingendo in questa parte il nuovo regolamento, faceva il seguente ragionamento: si è discusso fino ad ora se la legge del 1877 abbia abrogato quella del 1859: disquisizione inutile! Perchè non è affatto vero che la legge del 1859 fosse una legge confessionale. Anzi i signori del Consiglio di Stato hanno creato una parola nuova e dicono confessionista.

Non è affatto vero. E non essendo vero che la legge del 1859 sia confessionista, poichè tale non è la legge del 1877, le due leggi non hanno alcuna incompatibilità fra loro ed è quindi vano il discutere se la legge del 1877 abbia abrogato quella del 1859. Argomento questo che si distrugge con una semplicissima osservazione: che la legge del 1859 fu precisamente una legge confessionista. Non intendo alludere soltanto all'ambiente in cui quella legge venne fucinata. Infatti quella legge venne fucinata in un periodo di politica moderata anti-cavouriana e passò insieme ad altre leggi che avevano lo stesso conio confessionista. Ma quella legge è confessionale in questo senso: che essa esenta dall'insegnamento religioso obbligatorio quei fanciulli, i padri dei quali non vogliono che sia loro impartito ma esige da quei padri la promessa e l'impegno che essi provvedano all'insegnamento religioso, non solo, anzi obbliga quei fanciulli che fossero sottratti all'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, a passare l'esame di religione nelle medesime scuole pubbliche e naturalmente davanti al parroco.

Dunque è legge confessionale, perchè si preoccupa della convinzione confessionale degli alunni e non abbandona l'alunno alla possibile irreligiosità: si preoccupa che l'alunno cresca religioso. Ed allora vi è l'incompatibilità fra le due leggi, ed essendovi l'incompatibilità, poichè la legge del 1877, la quale stabilisce l'insegnamento obbligatorio, esclude dalle materie di insegnamento obbligatorio la religione, in quale altra legge si può trovare l'obbligo per parte dei Comuni di dare ai fanciulli, i cui padri lo chiedono, l'insegnamento religioso medesimo? In quale altra legge? E qui è tutto il ragionamento assai poco solido del Consiglio di Stato.

Ma io voglio supporre che le argomentazioni pro e contro l'abrogazione avvenuta della legge del 1859 si equivalgano e si controbilancino. Secondo me, ci sono due ordini di considerazioni, per i quali si deve ritenere che il concetto della legge del 1877 debba prevalere.

Anzitutto, c'è la linea, il movimento, la direzione della nostra legislazione scolastica; dalla abolizione delle cattedre di teologia si passa, nella storia della legislazione scolastica, alla abrogazione tacita del divieto che la legge Casati faceva ai professori di Università di insegnare cosa la quale fosse contraria ai principi religiosi. Anche questa è una foglia che è diventata secca nell'albero della legislazione scolastica. Poi ci sono i programmi delle scuole normali che escludono l'insegnamento della religione. Da ultimo, c'è la legge Orlando del 1904, con la discussione avvenuta qui alla Camera, con la esplicita dichiarazione qui da parte del ministro e del relatore, col consenso generale di tutta la Camera, che quelle quinte e seste classi aggiunte dalla legge Orlando non accogliessero insegnamento religioso. Vedete, dunque, che tutto lo svolgimento della legislazione scolastica è sulla linea verso la scuola laica per affermare sempre più esplicitamente il concetto della abrogazione dell'insegnamento religioso.

L'altro fatto è poi questo, e si riferisce alla genesi dell'articolo 2 della legge del 1877. Anche qui non voglio ripetere cose risapute.

Si sono citati discorsi del Mauri e del Tabarrini, ma in fine dei conti quelli dell'altra parte avevano ragione di dire che i discorsi sono discorsi e che occorre guardare il testo della legge. Vediamo dunque la storia del testo.

Or bene, come usciva la legge del 1877 dalla Camera dei deputati? In quali condizioni ed in quali forme veniva approvata dal Senato? Essa veniva approvata in forma tale che io non esito a dire che avrebbe dato ragione agli avversari nell'affermare che la legge stessa non aboliva affatto quella del 1859: non solo, ma era approvata insieme ad un ordine del giorno dell'onorevole Cairoli nel quale veniva formulato il principio stesso che fu incluso nel regolamento del 1895.

Tutto questo è vero, ma che cosa poi accade al Senato? Accadde che il relatore della Commissione centrale del Senato propose si delegassero al ministro i poteri per

mutare i programmi delle scuole elementari nel senso che ne fosse escluso l'insegnamento religioso.

Voi sapete che il Parlamento può fare o mutare esso direttamente una legge o può delegare al potere esecutivo la facoltà di farla o di mutarla; allora tra il ministro Coppino e la Commissione centrale intervennero delle trattative; pare che il ministro Coppino avesse dichiarato che non voleva saperne di questa facoltà; e in conclusione egli non la accettò.

E così avvenne che la mutazione della vecchia legge, invece di essere delegata al potere esecutivo, venne fatta per consenso comune fra il Governo e il Senato, nella legge nuova; e così ne uscì l'articolo 2 il quale è un'esplicazione della volontà del Senato che intendeva delegare al Governo la mutazione dei programmi delle scuole primarie, ed è anche veramente, nello spirito come nella lettera, la mutazione profonda del programma dell'istruzione nella scuola primaria stessa.

Così modificato, l'articolo ritornò alla Camera, e la Camera lo approvò senza una parola di commento. Dunque (e qui finisco questa parte che si riferisce allo stato di fatto della legislazione) se c'è fra di voi, o signori, qualche spirito timorato il quale abbia il dubbio che con la mia mozione io proponga un atto rivoluzionario od un salto legislativo, egli si rassicuri; la mia mozione non fa che difendere la tradizione, perchè per un paradosso, che molte volte si ripete, i conservatori ed i difensori della tradizione stanno da questa parte, mentre i veri sovversivi si trovano precisamente dalla parte opposta. (*Comenti — Ilarità*).

Siamo del resto d'accordo che il Parlamento, qualunque sia lo stato della legislazione, è sempre libero dei suoi atti.

Qualunque sia la tradizione legislativa, il Parlamento ha diritto di prendere sulle braccia *ex novo* il problema, e pronunziare la parola sua, secondo la coscienza del momento politico e morale presente. Ed ecco che, allora, voltando le spalle ad ogni considerazione di tradizione legislativa, d'interpretazione di leggi attuali, possiamo entrare nel vivo del problema.

Spero che non mi si opporrà la pregiudiziale dell'articolo primo dello Statuto. Già, noi ricordiamo a quali tempi, a quali condizioni politiche quell'articolo sia dovuto. Allora era l'idillio tra la nuova Italia ed il Papato. L'idillio è stato rotto, e sappiamo

come, in seguito, per tutta quanta la storia della rivoluzione italiana; la quale, anzi, si è svolta sempre in contrasto con le istituzioni e coi voleri della Chiesa cattolica. D'altronde, ormai, è cosa ammessa non essere vero che lo Statuto sia addirittura l'arca santa, intangibile. Quante altre disposizioni sono, per una interpretazione, per una abrogazione tacita, cadute in desuetudine, uscite fuori della sfera del diritto pubblico italiano!

Ma avrei da richiamarvi ad un'altra considerazione, ed è questa: che quell'articolo è abolito, in generale, da tutta la legislazione italiana in materia ecclesiastica.

Cominciamo dall'abolizione del foro ecclesiastico; passiamo alle leggi con cui gli uffici di stato civile sono attribuiti alla comunità laica e tolti alla Chiesa; alle leggi soppressive ed eversive; alla stessa legge delle guarentigie, del 1871, in cui non si trova più nè la parola, nè lo spirito dell'articolo primo dello Statuto.

Ma quell'articolo venne abolito non solo dalla legislazione ecclesiastica in generale, quella cioè che riguarda i rapporti generali fra lo Stato e la Chiesa; ma venne abolito da quelle leggi d'indole scolastica che poco anzi ho avuto occasione d'accennarvi e che segnano l'indirizzo e l'affermazione della scuola laica, in contrasto, naturalmente, con le esigenze e le pretensioni della Chiesa cattolica.

Se non che la pregiudiziale dell'articolo primo mi sarà affacciata sotto una forma più democratica.

Mi si dirà: non parliamo d'articolo primo; poichè siamo in regime democratico, parliamo di maggioranza. È vero o non è vero che i cattolici, in Italia sono la maggioranza? Essendo la maggioranza, essi hanno diritto, che nella scuola pubblica si favorisca la loro confessione.

Diciamo anzitutto che il problema è questo: lo Stato (ma non uno Stato qualunque), lo Stato democratico può esso favorire, in qualsiasi modo, o direttamente od indirettamente, l'insegnamento d'una qualsiasi confessione? Tali essendo i termini del problema, si può consentire che la maggioranza abbia il diritto di adoperare lo Stato, i poteri pubblici, per propagare, insegnare una convinzione, che urti nelle convinzioni intellettuali, nella fede morale, sia pure, di una minoranza? Poichè vi concedo, per brevità di polemica, che i cattolici siano maggioranza; ma fossero anche maggioranza, e

fossero minoranza quelli delle altre fedi, fossero minoranza gli atei, gli irreligiosi, con quale diritto pretendete di usare il meccanismo creato dallo sforzo comune, Stato o municipio, di adoperarlo a servizio della vostra fede particolare?

Ma vediamo più da vicino il problema. Posto che lo Stato, per ragioni che adesso non è il caso di discutere, ha dovuto e debba sempre più assumere funzione educativa; in qual modo deve esso svolgere questa sua funzione?

Lo Stato è democratico, e perchè è democratico?

È democratico appunto, in quanto esso esclude l'affermazione di qualsiasi dogma, tanto in materia politica, come in materia sociale; lo Stato è democratico in quanto difende il diritto delle minoranze contro il diritto delle maggioranze.

Ora, se voi considerate la funzione dello Stato nella materia educativa, voi troverete che esso non può sottrarsi a questo compito di preservare nelle giovani generazioni il diritto di affermarsi come esse credano nel campo intellettuale, nel campo morale, nel campo politico e sociale.

Lo scopo dello Stato moderno deve dirigersi a questo, di non preoccupare il presente, in vista dell'avvenire. Le nuove generazioni hanno il diritto che la loro mente, quando diventeranno adulte, sia nelle migliori disposizioni per accogliere quella qualunque propaganda che essi credono. (*Commenti e rumori*).

SANTINI. Allora è inutile mandarli a scuola!

BISSOLATI. Risponderò, se avete un poco di pazienza.

PRESIDENTE. Non interrompano. Avranno tempo a rispondere.

SONNINO. Anche « non rubare, non uccidere », non si deve insegnare?

BISSOLATI. Avrete tempo di rispondere. Il problema è complesso e delicato. Lasciate che, un poco alla volta, io risponda e risponda completamente alle vostre obiezioni.

Ma credete voi che anche io non mi sia posto quel problema che mi affacciate?

Dunque io dico, se non volete preoccupare le generazioni avvenire in materia educativa, voi, riguardo al contenuto dell'istruzione, non potete insegnare se non le cose certe, di una certezza che sia riconosciuta da tutti, dai cattolici e dagli atei, a qualunque partito appartengano; vale a

dire le cose su cui non può cadere contestazione di nessun genere e sono le cose che appartengono appunto al programma elementare del 1877. (*Interruzione del deputato Sonnino*).

L'onorevole Sonnino è molto impaziente. Se non altro, mi pare che nel suo ordine del giorno non abbia espresso un pensiero proprio così preciso, da aver diritto d'interrrompermi. (*Bravo! a sinistra*).

SONNINO. Lei è troppo assoluto nelle sue affermazioni!

PRESIDENTE. Ma, non incominciamo coi dialoghi! Ho già avvertito la Camera che vi sono quarantaquattro iscritti; sicché risponderanno al loro turno.

BISSOLATI. E non solamente riguardo al contenuto, ma riguardo al metodo, lo Stato democratico ha il dovere di non pregiudicare lo sviluppo libero delle generazioni infantili, ed è il metodo della pedagogia scientifica moderna la quale vuole che non ci siano astrazioni che si portino a contatto delle menti infantili; vuole che si proceda dal noto all'ignoto, che si proceda dalla realtà concreta all'astrazione. Ed invece se voi metterete l'insegnamento religioso nelle scuole, che cosa fate?

Voi portate a contatto delle menti giovanili un insegnamento il cui contenuto è l'opposto del contenuto che io dicevo essere l'esigenza della scuola nello Stato democratico, vale a dire un contenuto di dottrine trascendentali intorno alla cui certezza non vi è consenso fra l'universalità dei cittadini. Perché voi venite a parlare al bambino in nome della rivelazione, della verità rivelata. Voi gli volete imporre i misteri della confessione, le astruserie dei miti delle religioni.

Questo è contenuto, per lo meno incerto: la mia parola non dovrebbe offendervi, mi pare misurata.

Ma è il metodo poi, il metodo catechistico e dommatico che contraddice a quel metodo che voi dovrete adoperare verso il bambino. Vale a dire si adopera il metodo inverso che procede dall'ignoto al noto, procede dal sopra sensibile al sensibile, procede dall'astrazione alla realtà, comprimendo così lo sviluppo del delicato organismo della mente infantile.

Ora è qui, o signori, che scoppia il dissidio, il dissidio fra lo Stato democratico e la Chiesa.

La Chiesa dice: quello che voi dite incerto per me è certezza assoluta ed ap-

punto perchè per me è certezza assoluta, io quella certezza v'impongo.

Ma lo Stato risponde: Io non conosco, non posso conoscere verità trascendentali, perchè se le riconoscessi anche solamente in parte, io negherei in me la qualità di Stato democratico per diventare una più o meno larvata teocrazia.

Ed anzi è qui, o signori, che apparisce il vero significato della formale separazione della Chiesa dallo Stato, qui dove si vede chiara, profonda, la ragione della formula e della dottrina della separazione la quale ancora più che separazione è antinomia, è contrasto irreducibile. È contrasto tra due indirizzi che da secoli si sono combattuti: l'indirizzo fra la libera critica e il diritto alla libera investigazione e l'affermazione dogmatica. Due indirizzi che non si contrastano il campo soltanto nella questione pedagogica della scuola primaria, ma sono contrastanti fra di loro e ad oltranza tanto nel campo politico come nel campo sociale.

Io so, che cosa... (verrò a molte delle obiezioni che mi furono mormorate da quella parte) io so, mi si dirà: ma voi esagerate, perchè non è vero che noi si pretenda che la religione venga insegnata dogmaticamente nella scuola. La religione può essere anche insegnata in modo razionale, ed è per questo anzi che noi preferiamo, (questo il Governo lo preferisce, non lo preferirebbero certo i clericali) che l'istruzione sia data da chi ha la patente. Sarebbe pur sempre l'insegnamento del dogma: ma il dogma sarebbe il piatto, col condimento e il contorno di un poco di razionalismo.

Orbene, o signori, io credo (e sono d'accordo con voi, e forse anche con gli altri della punta estrema avversa) credo di potervi dire che non conosco nessuna religione razionale...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non c'è.

BISSOLATI. È vero: c'è un modo di interpretare razionalmente la religione. Il modo di interpretare razionalmente la religione è di trovare la ragione dei simboli, di rintracciare la origine storica dei miti e dei precetti religiosi, degli stessi precetti catechistici.

Perchè le religioni sono sovrapposizioni storiche formatesi per confluente di varie correnti, di popoli diversi, di razze diverse; e lo studioso scava col suo piccone e trova le tracce di diverse civiltà, trova le trac-

cie di fatti psicologici del più alto interesse. Ma questo studio, o signori, pecca di eresia.

Innanzi tutto non è questo lo studio, che si possa svolgere in una scuola primaria, ma può, e deve anzi, formare oggetto della istruzione universitaria. Io sono d'accordo col collega Romolo Murri, collega in giornalismo, o meglio, egli è d'accordo con noi, che la religione non si debba insegnare nella scuola primaria, ma sono d'accordo anche con lui che nelle Università tra le varie Facoltà debba esservi anche quella di storia comparata delle religioni, di filosofia della religione. Ma nella Università questa materia religiosa verrebbe trattata con quello spirito critico, per cui la Chiesa non è del parere di consentirvi una simile libertà di trattamento razionale della religione. La Chiesa lo ha detto recentemente per l'interprete suo massimo, infallibile ai modernisti.

Ai modernisti, che trattavano il mito coi procedimenti della critica storica, si è risposto: qui siamo nel campo dell'eresia, e, se andate oltre, io disconosco in voi la qualità di cattolici. Da tutto ciò è chiaro che trattare la religione razionalmente non è possibile nelle scuole primarie, data la psiche infantile e data la natura e le esigenze della Chiesa cattolica.

Ma, mi direte, escludendo così il dogma, volete escludere dalla scuola il senso religioso? Il problema mi sarebbe posto oltre che dagli avversari, oltre che dagli interruttori, anche dagli amici vicini, i quali presentano un ordine del giorno, quello dell'onorevole Fradeletto, in cui raccomandano nelle scuole elementari lo sviluppo del sentimento religioso.

Io credo che amici ed avversari siano in un curioso equivoco; credono cioè di vivere in un paese protestante, mentre vivono in un paese cattolico; e quanto cattolico! (*Commenti*).

SANTINI. Ne prendiamo atto!

BISSOLATI. Sì, dico che qui in Italia i religiosi sono per la grandissima parte aderenti alla religione cattolica. Ma il concetto dei miei amici Fradeletto e compagni risponde precisamente all'ambiente religioso anglo-americano: dove le sette, le scuole chiesastiche sono molte e si contendono il campo fra di loro, ed è naturale che in un certo momento avvenga un compromesso; e il compromesso è avvenuto sulla libera interpretazione della Bibbia, sopra il senso religioso generico. Ciascuna delle scuole o delle sette, si impegna a lasciar fuori

della scuola quello, che è il dogma specifico di ciascuna, per affermare il contenuto religioso in generale. Ma qui siamo in un paese cattolico nel senso, che altre religioni, salvo piccole eccezioni, non vi sono. Qui, dove c'è religione, è cattolica e questo non si può dimenticare. Il solo avversario della religione cattolica non può essere dunque che il libero pensiero. Ora quando voi dite: sentimento religioso; la Chiesa che cosa vi risponde? Vi risponde: sentimento religioso, secondo i dogmi e gli insegnamenti della Chiesa cattolica.

Ma io intendo quello che voi intendete. Voi volete alludere, quando mettete la riserva che la scuola pur essendo laica debba conservare il sentimento religioso, voi intendete affermare che l'istruzione dello Stato debba essere tale da non distruggere negli alunni, nelle giovani generazioni, il senso dei grandi problemi della vita e dell'essere, il senso delle grandi incognite della scienza.

Orbene, qui sono con voi, ma, vi osservo, questo senso del mistero, delle incognite della vita e dell'essere non si può avere se non quando si sono raggiunte certe altezze scientifiche; voi non potete parlare dei grandi problemi dell'essere e della vita a dei giovanetti a cui bisogna apprendere a rigirarsi in mezzo alle piccole realtà quotidiane.

Ma appunto per assicurare le condizioni per cui nell'adulto si sviluppi questo sentimento alto, questo desiderio della filosofia, di investigazione profonda delle cose, bisogna escludere dalla scuola l'istruzione catechistica. Perché? Perché o vince il catechismo sulla mente del fanciullo, e allora è rotta per sempre la molla della investigazione, (*Oh! oh!*) o la mente si ribella, e io conosco, o signori, una quantità di persone le quali, appunto per aver trovato il catechismo nei primi anni della loro giovinezza, ed essendosi dovute ribellare a questo sistema compressivo del loro sviluppo intellettuale, hanno preso in odio ogni problema filosofico e d'alta scienza, e sono diventate degli scettici su cui non può far presa nessuna alta considerazione nè di sentimento, nè di idealità. (*Commenti*).

Ma io prevengo una obiezione pratica. Mi si dice: se voi ci date una scuola di quel tipo che venite delineando nelle vostre parole, il risultato pratico, non inganniamoci, quale sarà? Sarà questo, e lo diceva l'altro giorno a me nella confidenza di un colloquio l'oratore che mi deve succedere, l'onorevole

Cameroni, nella realtà pratica le generazioni che ne usciranno saranno irreligiose.

Ora permettetemi di osservarvi una cosa: questo argomento è molto pericoloso per voi e per la vostra tesi, perchè dimostra che avete assai poca fede nella vostra fede. La scuola laica, vi dà il bambino non prevenuto, non pregiudicato nè in un senso nè nell'altro, in materia di filosofia e di religione. Esercitate sopra di lui, quando sarà adulto, la vostra propaganda, (*Interruzioni — Commenti*) vedremo quale è, nella lotta, la dottrina che saprà meglio vincere ed occupare il campo nelle menti adulte. Ma quando voi confessate di aver bisogno di prendere e di sorprendere questo bambino, quando ancora la mente sua non sa controllare la vostra propaganda, di coglierlo nel momento in cui non si sono sviluppati ancora i suoi mezzi offensivi e difensivi di ragionamento, voi confessate con questo la intrinseca debolezza della vostra dottrina, perchè voi avete bisogno di usare violenza al fanciullo per impadronirvi dell'uomo. (*Bene! all'estrema sinistra*).

Ora si capisce che, se la Chiesa per questo ufficio e per questa violenza sopra le giovani generazioni chiede il favoreggiamento diretto od indiretto dello Stato democratico, lo Stato democratico deve rispondere: no.

Ma vengo alla obiezione più delicata che mi era fatta poc'anzi: i rapporti fra religione e morale.

Io non so se si avrà la sincerità di formulare chiaramente questo pensiero: la religione può essere una cosa discutibile dal punto di vista della verità e della certezza, ma è una cosa utile ed opportuna per gli effetti morali.

Per gli effetti morali? A quali effetti morali si allude? Si allude alla morale individuale? Oh, io non mi indugierò ad analizzare (perchè questo non è proprio il luogo) se in realtà i criteri morali possono essere molto aiutati dall'apprendere in un modo letterale e, mi si permetta di dire così, in modo grossolano i miti della religione, le leggende religiose: e il bambino non li può apprendere che in questa maniera, perchè la sua mente si rifiuta ad altre forme di percezione e di intendimento di codesti miti e di codeste leggende. E non mi fermerò neppure a indagare se quello che vi può essere di buono nel vangelo, e nel catechismo, riguardo alla morale comune...

CAMERONI. Meno male che riconoscete che qualcosa di buono c'è!

BISSOLATI ...e se questa non sia guastata anche da quello spirito che dentro lo stesso catechismo circola, spirito di compressione della personalità e soprattutto di intolleranza che al bambino si impone e per cui si induce il fanciullo a considerare fuori del mondo della gente rispettabile quelli che non sono cattolici.

Ma io, per quel che riguarda la morale comune mi limiterò a fare una osservazione molto semplice e che voi potrete trovare anche volgare; ed è questa: trovate, egregi colleghi, che in materia di galantomismo ci sia molta differenza fra me e l'onorevole Cameroni? (*Interruzioni — Commenti*).

Credo che siamo due galantuomini! Eppure, veda, onorevole Cameroni, io sono stato istradato fin dalla prima giovinezza ad una concezione dirò così naturalistica della vita, nel più sereno ateismo; mentre ella rappresenta invece il tipo dell'educazione cattolica più perfetta. Eppure, siamo due galantuomini entrambi! Questo fatto viene a dire quanto la morale sia indipendente dalla educazione e dalla concezione religiosa! (*Commenti — Rumori*).

Ma, o signori, il problema dei rapporti fra la morale e la religione non si restringe al campo della morale privata: va oltre. Coloro i quali, pur riconoscendo la incertezza delle concezioni religiose, ne esigono l'insegnamento agli effetti morali, soggiungono: — la religione è necessaria per la povera gente.

Sono questi coloro i quali, calcolando che i loro soggetti non potrebbero sopportare il peso del loro imperio e del loro sfruttamento se non li assistesse appunto la fede in un compenso ultra mondano, dicono: « ebbene, al loro dolore, alla loro oppressione nel presente sulla terra, diamo il conforto, diamo il compenso della fede nei compensi oltre la vita ». E badate, la maggior parte di questa gente è atea. Non credono; ma credono che convenga che la povera gente creda, e dicono come diceva il filosofo della borghesia francese:

« si Dieu n'existait pas, il faudrait l'inventer ».

perchè Dio può servire in certi momenti assai meglio del carabiniere.

Ebbene, o signori, qui vi è (diciamolo apertamente) qui vi è un dissidio fra il concetto della morale che essi hanno ed il nostro.

Voi volete insegnare una morale come discesa dal cielo per rivelazione divina,

per autorità inviolabile e deposta anzi imposta allo spirito dei viventi: noi invece crediamo che la morale venga su dal fondo delle cose; si esprima dagli stessi rapporti sociali.

E per questo, mentre noi tendiamo a mutare i rapporti sociali, a migliorarli in un senso di giustizia affinché la morale si elevi, voi, o se non voi quelli che sono dietro di voi e che voi rappresentate, vorrebbero adoperare il concetto morale per impedire la mutazione dei rapporti economici, dei rapporti sociali.

Oh! io ricordo, io ricordo quando facevo nei primi anni propaganda socialista nelle campagne, ricordo l'atteggiamento dei parroci, del clero, dei cattolici! Noi andavamo a predicare ai contadini e agli operai, quello che oggi le assemblee legislative hanno loro riconosciuto: il diritto di contrattare il lavoro delle proprie braccia, il diritto di far valere il valore del proprio lavoro, il diritto di riunirsi. Or bene, le classi contro le quali sarebbero andati a ripercuotersi gli effetti di questa propaganda avevano a loro disposizione il prete.

E il prete dai pulpiti, nel confessionale, in piazza veniva a dire a questi contadini: no, operai, voi scuotendo la morale di sommissione e di rassegnazione nella quale siete stati allevati e tentando trasformare i rapporti sociali commettete peccato contro la divinità che ha stabilito che i rapporti sociali siano come sono. (*Interruzioni — Commenti*).

Questo è il fatto!

Lasciate, dicevano, chiudete le orecchie a codeste sirene che vi parlano di miglioramenti terrestri, perchè esse vi fanno perdere la grande gioia, che vi è promessa lassù, dove avrete il grande compiacimento, la grande vendetta di vedere gli altri, i padroni, giù, giù nelle profondità dove soffriranno, mentre voi sarete nei godimenti celesti! (*Interruzioni e commenti*).

Sì, adesso i cattolici si sono messi per un'altra strada, almeno alcuni cattolici, si sono dati alla democrazia, che, badate, arriva perfino a confondersi con una vera e propria demagogia. (*Commenti*).

Ma siete arrivati troppo tardi! Permettetemi ad ogni modo di dirvi che questo sistema di volere adoperare la religione così a questi fini, (lo dirò non con la mia, ma con la parola un po' aspra e dura di Roberto Ardigò) è un'atroce stoltezza; è

atroce perchè colui il quale l'adopera coscientemente inganna per mantenere il prossimo suo in una condizione di oppressione a proprio profitto. Ed è stoltezza perchè non valgono le illusioni religiose a trattenerne, a fermare, a ritardare i procedimenti naturali delle cose. Ed in genere vedete: i metodi i quali sono contrari allo sviluppo autonomo della mentalità individuale, sono contrari non solamente agli interessi dei partiti rivoluzionari, ma all'interesse di tutti, all'interesse dell'evoluzione in generale.

Io vi dico che sono contrari perfino agli interessi degli stessi partiti rivoluzionari: infatti sapete voi come anche nelle nostre file rivoluzionarie gli uomini, i giovani, portino ancora le stimate del cattolicesimo, quante abitudini di pregiudizi di intolleranze dell'*ipse dixit*, essi conservano, per cui noi duriamo fatica ad avvicinare le moltitudini alla percezione della realtà, ed a farle assurgere ad una visione esatta della vita.

Ma, o signori, non consentite con me che noi ci avviciniamo, che andiamo verso una grande crisi sociale?

Ora questa grande crisi sociale sarà superata tanto più rapidamente, tanto più felicemente, quanto più ciascun uomo potrà portare il contributo della sua libera intelligenza, della sua iniziativa morale a questa grande opera collettiva. La società per liberarsi dai mali (e i mali avvelenano la vita di tutte quante le classi) per liberarsi dai mali, per uscire dai problemi che la tormentano, avrà bisogno di fare un grande sforzo di volontà. Non vogliamo adunque noi rompere nelle giovani generazioni appunto la molla della volontà; non vogliamo rompere il congegno della autonomia intellettuale, essiccare insomma la sorgente della personalità intellettuale. (*Approvazioni a sinistra*). E lasciando stare anche questo, che può parere un volo verso l'utopia, diciamo semplicemente: lo Stato democratico (per tornare alla mia tesi) può esso consentire che si adoperi appunto in materia di rapporti tra religione e morale un mezzo artificioso per impedire, per ritardare la naturale evoluzione delle cose? O invece ufficio dello Stato democratico non è quello di agevolare, di incanalare, di facilitare questa evoluzione, e di non consentire nessuno di quegli espedienti che possono mettere diaframmi, impedimenti, i quali poi verrebbero rotti con pregiudizio di tutti, con la possibilità di cataclismi sociali? (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Onorevole Presidente, chiedo un minuto di riposo.

PRESIDENTE. Sta bene.

(Si sospende la seduta dalle 16.10 alle 16.20)

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Canevari a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CANEVARI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti sulla affrancazione dei terreni dagli usi civici e sull'esercizio di questi ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Prego gli onorevoli deputati che non avessero ancora votato, di affrettarsi a deporre il loro voto nelle urne.

Si riprende lo svolgimento della mozione del deputato Bissolati.

PRESIDENTE. L'onorevole Bissolati ha facoltà di continuare il suo discorso.

BISSOLATI. Onorevoli colleghi, io ho fatto il grande sforzo mentale di costringere in un quadro, possibilmente molto limitato, tutta la larga materia che mi era offerta dall'argomento.

Io credo e spero che ne sia uscita per lo meno questa impressione (non c'era bisogno delle mie parole per darvela): il problema è grande, grande nelle sue linee, grande negli effetti a cui conduce l'una o l'altra soluzione di esso.

E allora è naturale domandarsi: il Governo deve o non deve avere su questo grande e complesso problema un pensiero proprio?

Qui io crederei di essere d'accordo con qualcuno dei colleghi dell'altra riva i quali, a giudicare da quello che appare attraverso qualche ordine del giorno, chiederebbero, come chiedono altri, che il Governo, su questo argomento, si pronunzi nettamente.

Il Governo, lo Stato italiano, ossia l'onorevole Giolitti (mi consenta di innalzarlo all'altezza di Luigi XIV)...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per figura rettorica!...

BISSOLATI. Si intende.

...non accetta di avere un suo pensiero in argomento.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Anzi!...

BISSOLATI. Anzi si fa un dovere di non averne alcuno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'abbiamo stampato perfino.

BISSOLATI. Non sempre alle cose stampate risponde la sostanza di un pensiero. Ma io voglio aggiungere un'altra cosa, onorevole presidente del Consiglio, che voi avrete certo una vostra convinzione personale, e... voglio fare anche una insinuazione e dirvi che probabilmente il vostro pensiero è favorevole alla mia mozione. (*ilarità*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ah! no. Ha sbagliato! (*Viva ilarità*).

BISSOLATI. Mi dispiace. Imperocchè in voi ci sono altre opinioni diverse. Per esempio, come ministro dell'interno, avete imposto ai comuni ed imponete tuttavia l'osservanza del regolamento del 1895 e viceversa, come presidente del Consiglio, venite a proporre la vostra soluzione, vale a dire l'articolo di regolamento per il quale i comuni sono liberi di ordinare o non ordinare l'insegnamento religioso e i maestri sono liberi di accettare o non accettare l'incarico di questo insegnamento, salvo l'approvazione del Consiglio scolastico provinciale; ma i padri di famiglia hanno poi il diritto di fare insegnare la loro religione nella scuola pubblica per mezzo di insegnanti, i quali però siano forniti di patente e purchè la loro nomina sia soggetta all'approvazione del Consiglio provinciale scolastico.

Ora questa mi pare non sia una soluzione e non sia niente affatto la manifestazione di un pensiero. A me pare che sia un equivoco, un equivoco però favorevole ai nostri avversari. (*Commenti*).

Io non ve ne faccio una grande colpa politicamente, perchè sappiamo che certi atti, questo fra gli altri, sono l'effetto di certe situazioni, di certe combinazioni politiche.

Riconosciamo, e questo è ammonimento anche per noi che questo atto, che compirà la Camera sopra invito del Governo, che è favorevole alla politica clericale (*Mormorio*), questo atto è figlio delle elezioni del 1904 (*Interruzioni*), delle quali, mi affretto a dirlo, non ha tutta la responsabilità l'onorevole Giolitti, ma abbiamo la nostra parte di responsabilità anche noi. (*Commenti*).

L'onorevole Giolitti ne ha la respon-

sabilità per aver dato origine a questa situazione, per aver, cioè, fatto in quel momento le elezioni, perchè facendo in quel momento le elezioni quella combinazione a lui si imponeva come si è imposta. (*Interruzioni — Commenti*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Voi domandavate di convocare la Camera ed io convocai gli elettori! (*ilarità — Approvazioni*).

BISSOLATI. Certamente l'uomo di governo liberale, il quale non avesse voluto saperne di alleanze coi clericali e che avesse voluto dire di no al Pontefice, il quale si offriva...

SANTINI. Ma non ci ha mai pensato!

BISSOLATI. ...di votare i candidati conservatori purchè fossero contro i candidati sovversivi (questa è la formula partita dal Vaticano), avrebbe allontanato il momento delle elezioni, visto che quel momento gli imponeva tale alleanza. (*Interruzioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non c'era alleanza di sorta. Lo sa meglio di me.

BISSOLATI. Onorevole Giolitti, io la conosco, noi ci conosciamo, e credo che anche i clericali non siano molto sicuri dei vostri contratti elettorali, perchè voi siete un uomo che si conserva libero anche nei contratti (*Si ride — Commenti*); forse in omaggio all'antico detto *licet contrahentibus sese circumvenire!* (*Si ride*). Noi di questa parte non possiamo essere ingannati, perchè non abbiamo con voi contrattato; se non forse possiamo essere ingannati, come possono essere ingannati tutti qua dentro, vale a dire che stiamo discutendo e trattando l'articolo del vostro regolamento come se fosse una cosa solida, mentre forse... forse non è che un'ombra!

Pensiamo un po': quell'articolo di regolamento deve andare ancora davanti al Consiglio di Stato. (*Denegazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No.

BISSOLATI. È un'opinione mia. È una nuova formula che il Consiglio di Stato non ha visto. Appartiene ad uno di quei regolamenti generali che si debbono o sottoporre al Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato non ha visto la vostra soluzione, voi siete in dovere di sentire il suo parere. (*Rumori — Commenti*). È una mia opinione. Ma poi deve andare davanti alla Corte dei conti, la quale può trovare che non è costituzionale. (*Rumori — Commenti*).

Signori, l'argomento è spinoso e può essere molto conveniente di trascinare la cosa per le lunghe tanto che si venga fino alle elezioni, ed allora... chi ci sarà, vedrà.

Ed intanto durerebbe l'applicazione del regolamento del 1895.

Ma vediamo il vostro articolo. Questo articolo, secondo venne annunciato nell'apoteosi dei vostri giornali officiosi, assicurava tre libertà: la libertà dei comuni, la libertà dei maestri e la libertà dei padri di famiglia.

Effettivamente, io credo che nessuna di queste tre libertà si sia salvata e che invece si sia salvata una quarta libertà, la vostra, quella di evadere dal problema.

Quanto alla libertà dei comuni, voi dite che i comuni saranno liberi di ordinare o di non ordinare l'insegnamento religioso e va bene. Ma poi disponete che essi non saranno più liberi, come furono fino ad ora, di disporre dei locali scolastici.

La libertà dei maestri è scritta sulla carta di questo vostro regolamento, ma io vorrò avere la fotografia di quei maestri non religiosi, i quali si troveranno di fronte alle deliberazioni dei Consigli comunali, che avranno ordinato l'insegnamento religioso. Quei maestri si troveranno nel periglioso bivio, o di comprimere la propria coscienza, o di apparire miscredenti e diventare il bersaglio delle persecuzioni locali. (*Commenti — Interruzioni*).

La libertà dei padri di famiglia vi pare molto bene assicurata? I padri di famiglia avranno la libertà di fare insegnare la religione nelle scuole comunali per mezzo di maestri, i quali dovranno avere la patente di maestri elementari. Ora si dovrebbe supporre che la patente sia una garanzia della loro abilità ad insegnare la religione; ma nelle scuole normali la religione non si insegna e quindi gli insegnanti di religione dovranno avere una patente che li abiliti ad insegnare diverse cose da quella che sono chiamati ad insegnare, cioè la religione.

Io vi confesso candidamente che una volta che ai padri di famiglia si riconosca il diritto di eleggersi l'interprete della loro religione, bisogna riconoscere loro il diritto di scegliersi il parroco, il prete. Perché volete restringere la loro libertà, nell'atto in cui voi la riconoscete?

Perchè voi volete, per mezzo dei Consigli scolastici provinciali, farvi giudici di quelli che sono i migliori insegnanti della religione cattolica? (*Commenti — Interruzioni*).

Ad ogni modo, bisogna confessare che questo meccanismo dell'articolo del regolamento è ingegnosissimo; perchè l'impressione che ha portato, appena ne fu dato l'annuncio, è stata questa: ciascuna delle parti avverse in questo problema, si è domandato: Ma questo è un tranello per me, od un tranello per i miei avversari? (*ilarità — Commenti*).

Bisogna dar lode al merito: chi ha il diritto al brevetto di questo meccanismo? Il brevetto spetta all'onorevole Bertolini, che mi dispiace di non vedere al suo posto.

Non è una indiscrezione, non è una insinuazione, perchè l'onorevole Bertolini, nell'ultima discussione del bilancio della pubblica istruzione nel maggio 1907, annunciava precisamente, con una leggerissima modificazione quanto alla spesa, questa soluzione.

DANEO. Ma voleva che fosse per legge.

BISSOLATI. Di questo parleremo dopo.

Era una soluzione opportunistica quant'altra mai e forse egli, quando proponeva questa soluzione che è la quintessenza, il sublimato della furberia, si mostrava degno di sedere vicino al gran maestro, l'onorevole Giolitti (*Viva ilarità — Commenti*) e venire quindi assunto al potere.

Osserviamo dunque questo congegno pezzo per pezzo.

Io vi dicevo che per esso avremmo dovuto essere contenti noi, perchè riconosce la facoltà ai comuni di ordinare o di non ordinare l'insegnamento religioso; e riconoscendo questa facoltà, si viene a riconoscere, da parte dello Stato, nella maniera più solenne che per essere buoni cittadini, per essere educati convenientemente secondo la morale civica, non c'è bisogno dell'insegnamento religioso. Questo, ripeto, dovrebbe far piacere a noi; ma d'altra parte, siccome si è costituito un diritto di uso a favore dei padri di famiglia, vale a dire un diritto della Chiesa sugli stabili demaniali e comunali, ciò dovrebbe piacere ai clericali. Ora, a questo compromesso noi non possiamo e non vogliamo consentire; e dico francamente che noi non consentiremmo neppure se la soluzione governativa fosse la genuina formula (dico così brevemente per intenderci) Orlando-Rava.

Voglio dire anche subito e schiettamente, come già dissi in una mia interpellanza rivolta nel 1904 all'onorevole Orlando, allora ministro della istruzione pubblica, che

noi in subordinata, come espediente momentaneo, avremmo accettato una pura e semplice disposizione la quale avesse dato ai comuni la facoltà di ordinare o di non ordinare l'insegnamento religioso, purchè però la disposizione si fosse limitata a concedere questa facoltà.

Ma, accettando questa subordinata in linea di fatto, l'avremmo combattuta, come la continueremmo a combattere, in linea di principio, perchè sostituire per i comuni la facoltà all'obbligo è un andare contro a tutto il sistema della nostra legislazione scolastica per la quale i programmi scolastici sono di ordine pubblico e in essi i comuni non possono introdurre materie facoltative se non nei casi preveduti dalla legge. Per esempio la legge Orlando del 1904 dà facoltà ai comuni di introdurre nell'insegnamento il lavoro manuale, il disegno, l'agricoltura, in maniera che, a seconda delle esigenze economiche locali, possa un comune provvedere a questo o a quell'insegnamento. Ma la religione non può comprendersi tra questi insegnamenti facoltativi perchè un comune marinaro potrà istituire la scuola di attrezzatura navale, per esempio, come un comune alpino potrà istituire una scuola forestale, ma un comune per sè stesso non ha la facoltà di mutare sostanzialmente il programma governativo introducendovi, se non vi è compreso, l'insegnamento religioso.

Oltre a ciò questa facoltà data ai comuni sarebbe contraria a tutta la tendenza della nostra legislazione scolastica; infatti la tendenza è quella di andare verso lo Stato tanto per la competenza passiva quanto per la competenza attiva; tanto per le spese quanto per ciò che riguarda il diritto dello Stato di far valere il proprio metodo pedagogico nella scuola.

Ora, come può lo Stato disinteressarsi di un problema di questo genere che, come mi pare di avere dimostrato, è il problema dei problemi ed è tale che a risolverlo in un senso o nell'altro si muta in un senso o nell'altro il carattere della scuola, il tipo della educazione? Lo Stato deve avere un indirizzo suo; e perchè non lo dovrebbe avere? Forse perchè la questione pare troppo piccola? Ma il dir questo sarebbe come far torto alla dignità stessa del problema. Forse perchè il problema è troppo alto, è troppo grande? Ma questo sarebbe come misconoscere la missione dello

Stato educatore e far torto alla dignità stessa dello Stato.

D'altronde, checchè faccia il Governo per isfuggire all'espressione chiara di un pensiero sull'argomento, esso vi sarà pur costretto: perchè lo Stato ha delle scuole sue o le avrà fra poco.

Per la legge sulla Calabria, si è stabilito che lo Stato possa, in certi luoghi ed in determinate condizioni, fondare proprie scuole. In quei luoghi, per quelle scuole, lo Stato è costituito in una condizione in cui sostituisce precisamente il comune. (*Commenti ed interruzioni*).

SONNINO. I locali rimangono dei comuni.

BISSOLATI. Allora rinunzio all'argomento; ho torto io. (*Commenti*).

Una voce. Ma paga lo Stato.

BISSOLATI. Non insisto in questo argomento incidentale.

Tuttavia dicevo avremmo potuto accettare la soluzione Orlando-Rava, se non ci fosse stata la coda Bertolini.

Che cosa è questa coda Bertolini? (*Si ride*). Non ho voluto fare nessuna allusione.

Voci. No; tutt'altro! (*Ilarità*).

BISSOLATI. Che cosa si viene ad imporre ai comuni?

Che essi si spoglino, in determinate circostanze, del loro diritto di disponibilità sopra gli stabili loro. E così, effettivamente, si viene a distruggere la libertà che voi volete concedere ai comuni, di non ordinare l'insegnamento religioso.

Un comune ordina che la religione sia esclusa dalla scuola. Che cosa porta questo, oggi, nella vigente legislazione?

Porta che i padri di famiglia possono chiedere tale insegnamento, ed il comune può rispondere: no, io non lo concedo.

Ma vi è la coda Bertolini: voi concedete ai padri di famiglia di entrare nello stabile del comune, nella scuola pubblica, senza il permesso e contro la volontà del comune. (*Commenti*)

Una voce. Ma col permesso dello Stato.

BISSOLATI. Ho sentito accennare: lo Stato. Ma le questioni che faccio intorno allo Stato, valgono per le collettività, in genere, Stato e comuni. Qui mi riferisco al comune.

Ma questo diritto che voi concedete ai padri di famiglia, è anche fuori della legge e contro la legge: difatti, citatemi quale sia la legge in forza della quale voi obbli-

gate il comune a concedere gli edifici scolastici ai padri di famiglia, vale a dire alla Chiesa, al prete. Perchè, badate bene, voi, nel vostro articolo, cominciate a dire: «i comuni possono escludere l'insegnamento religioso dalle scuole»; e con questo, voi ritenete abrogata la legge del 1859. Dunque, non in forza della legge del 1859. Ed allora, abrogata questa legge, in virtù di quale altra legge voi limitate la disponibilità, da parte dei comuni, dei loro edifici scolastici?

E che diritto è che avete riconosciuto ai padri di famiglia? Un vero e proprio diritto reale; una specie di condominio; una specie, direi, d'uso civico. (*Interruzioni e commenti*).

TURATI. È pascolo abusivo! (*Si ride*).

BISSOLATI. È un vero diritto reale che viene a limitare la libera disponibilità dei comuni. E perchè avete concesso questo diritto ai padri di famiglia e, per tramite dei padri di famiglia, alla Chiesa? L'avete concesso, perchè i padri di famiglia e la Chiesa ne abbiano effettivamente bisogno per l'insegnamento religioso, per la propaganda delle idee religiose? No, perchè i padri di famiglia, perchè la Chiesa, ente morale, ha il tempo.

Dunque il bisogno che legittimi la pretesa per parte di una comunità religiosa di trovare il luogo in cui affermarsi e propagandarsi, che potrebbe giustificare il vostro provvedimento, non esiste. Anzi esiste il contrario.

E allora, poichè non aveste l'intento di soddisfare un bisogno riconosciuto, per dar modo ad una propaganda di svilupparsi, a che la vostra concessione?

Qui si rivela il carattere morale, il valore simbolico e quindi il valore politico del vostro atto.

Badate siamo in materia di Chiesa cattolica, la quale di simboli se ne intende, ed essa vi ha imposto, attraverso i suoi più o meno diretti rappresentanti, questa disposizione, appunto perchè ha inteso la grande importanza di ottenere che la Chiesa diventi per il regolamento vostro, proprietaria, proprietaria anzi, contro la volontà della maggioranza, degli edifici pubblici, del pubblico demanio. (*Interruzioni*).

E qui, onorevole Rava, permettetemi di dirigervi una domanda precisa: in materia di concessioni, che voi avete fatto alla Chiesa o al partito clericale, potrete dirmi sino a qual limite voi arrivate?

Noi abbiamo la legge del 1904, la quale stabilisce la quinta e la sesta classe. E della legge del 1904, che abbiamo votato dopo lunga discussione, era relatore l'onorevole Credaro: intervennero nella discussione l'onorevole Fradeletto, e intervenne, con la sua parola meravigliosamente smagliante, l'onorevole Pellegrini.

La Camera in quella legge escluse l'insegnamento religioso, e lo escluse senza contrasto, senza contraddizione da parte di alcuno. Dunque la legge del 1904 non ha che fare punto con l'abrogazione, sì o no avvenuta, della legge del 1859, per la legge del 1877. Ora diteci: intendete voi di salvare, per lo meno, la quinta e la sesta dall'applicazione del vostro regolamento; in guisa che i Comuni non abbiano il diritto di ordinare l'insegnamento religioso nella quinta e nella sesta, e nemmeno i padri di famiglia di chiederlo?

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. È escluso dalla legge.

BISSOLATI. Sta bene. Prendo atto della parola precisa. (*Rivolto ai deputati del centro*) Hanno sentito?

CAMERONI. È la vostra mancia.

SANTINI. La buona mano!...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. È la legge; che buona mano!

BISSOLATI. Onorevole Cameroni, questa è una interruzione un poco volgaruccia.

CAMERONI. È volgare tutta la cosa.

BISSOLATI. Ogni censura potrà farsi al mio discorso, fuori una, di aver provocato e di giustificare interruzioni volgari.

CAMERONI. Dicevo che è volgare tutto il regolamento.

PRESIDENTE. Non interrompano!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quelle classi non sono scuole elementari.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. È la scuola popolare.

BISSOLATI. Va bene, va bene.

Dunque, tirando le somme di questa soluzione governativa, di cui ho mostrato gli equivoci e i sottofondi, io credo che l'onorevole Cameroni ed i suoi amici non saranno così ingrati da negare che essa costituisca una vera e propria vittoria clericale.

Perchè voi avete, come noi, la libera propaganda delle vostre dottrine, voi avete il tempio che è un luogo di propaganda privilegiato. Voi avete il diritto di fare assumere ai vostri preti la patente di maestro, e nelle scuole pubbliche italiane (io

non ho potuto vedere statistiche molto recenti), da una statistica vecchia risulta che tra maestri e direttori didattici vi sono nelle nostre scuole quasi tremila preti, senza calcolare tutti quelli che fungono da maestri nelle cosiddette scuole a sgravio.

Ed io (qui non voglio dissimulare il mio pensiero, poichè mi si offre il destro, io devo dirlo, sentol'obbligo di dirlo) io naturalmente caldeggiando la laicità della scuola, sarei logico come è logica la Francia, la quale vuole la laicità assoluta, la laicità del locale, la laicità dei programmi, la laicità degli insegnanti.

Adunque, oltre ad avere tutto questo, voi avrete ora anche la proprietà, il diritto della Chiesa, sopra gli edifici scolastici, sopra la scuola.

E vi vorreste lamentare? Permettetemi appunto di dirvi che se vi lamentate usate di un'abilità di cui si vede lo scopo: voi volete permettere al Governo questa mossa oratoria, di dire a noi: Vedete, io sono nel giusto mezzo, la mia soluzione è la vera, perchè come siete malcontenti voi sono malcontenti anche i clericali. Voi... (*Interruzioni*) (sì, lo dirà lo stesso) ma non potete, non dovete, se siete sinceri, essere malcontenti.

Con queste concessioni a quell'elemento, il Governo, la maggioranza (perchè la maggioranza certamente adotterà la soluzione governativa) crede di essersi assicurata la quiete, di essersi garantita una relativa sicurezza per l'avvenire elettorale e politico. Ma, badate, non sperate di esservi garantita la quiete!

Il regolamento infatti sarà subito impugnato, se diventerà un vero regolamento, dai comuni, che lo denunceranno contrario alla legge del 1859, e da quei comuni che lo denunceranno contrario alla legge del 1877.

E saremo ancora sui flutti agitati come prima e peggio di prima.

Poi non pensate che con quel provvedimento voi andate precisamente a suscitare la lotta dove la lotta non c'è. Io so, per esempio, che nel Mezzogiorno (è cosa nota a tutti) in pochissimi comuni c'è l'insegnamento religioso... (*Interruzioni*). Ma ce ne ripareremo quando andasse in vigore il nuovo regolamento e i padri di famiglia, i preti del cattolicesimo militante avranno capito la portata di quell'arma: essi impugneranno quell'arma, essi vorranno penetrare nella scuola, si formeranno i partiti, e così il vostro provvedimento che è fatto per esclu-

dere le tempeste l'avrà precisamente in alcuni luoghi acute, in altri l'avrà scatenate. Non parliamo poi di sicurezza elettorale, onorevoli colleghi. Le concessioni di questo genere non placheranno quella parte, non la placheranno. Oggi già essi mostrano, sotto i loro ordini del giorno, di volere altro, ed altro vorranno, perchè essi saranno incoraggiati da questo successo, ed hanno ragione, avranno ragione di chiedere altro. Onde è che voi giungerete a un punto in cui sarete costretti a fare i conti tra voi per vedere se vi convenga concedere altro a quell'elemento per averne il sostegno elettorale, e se per amore della vita invece non andiate in pericolo di perdere le cause e le ragioni della vita.

E per questo, se io volessi fare una volata rettorica, io mi rivolgerei ai colleghi e direi: poichè siete in questa condizione, che la quiete e la sicurezza non ve la procacciate in ogni modo, meglio è votare secondo le convinzioni (*Commenti*) senza mettere le ragioni dello Stato sul bilancino delle opportunità elettorali.

E a proposito di opportunità elettorale, mi permetta la Camera di fare una dichiarazione personale.

Io ho avuto cittadini nel mio collegio, elettori, e molti, che mi hanno invitato a non svolgere questa mozione, con la minaccia, che è minaccia legittima, di combattermi sul campo elettorale. Permettetemi che io risponda loro dalla tribuna parlamentare che essi conoscevano me, la mia vita, il mio pensiero, come conoscevano il programma del partito, in nome del quale ho raccolto i loro suffragi. Potrei rispondere loro che io non li credo maggioranza, ma, se anche lo saranno, si faranno valere nelle prossime elezioni, e muteranno il loro deputato, ma son certo che essi non credono, e molti di loro non sperano e non augurano nemmeno che il loro deputato muti la sua coscienza! (*Bravo!*)

Ma io voglio rispondere un'altra cosa, che potrebbe essere risposta da tutti voi ai vostri elettori. Di fronte a questioni, che involgono come questa grandi interessi nazionali, il deputato deve ricordarsi di quello, che è scritto nello Statuto, che cioè egli ha da sentirsi il rappresentante della Nazione, non il rappresentante del luogo, dove è stato eletto! (*Bene! Bravo! — Commenti*).

Io so, onorevoli colleghi, ed ho finito, che questa mia iniziativa, non per mia vo-

lontà, ma per forza di cose, getta nel paese la fiaccola di un incendio, non facilmente domabile.

Nè io sono un Erostrato perchè mi compiacca di aver contribuito a suscitare questo incendio. Me ne compiaccio però perchè la fiaccola io l'ho gettata nell'edificio dell'apatia e della incoscienza, che sono i vizi peggiori della nostra vita pubblica; perchè credo che, sotto lo stimolo e sotto l'aculeo di questa discussione, le coscienze dei cittadini italiani saranno tratte ad elaborare sè stesse, ad occuparsi di tutti quei grandi problemi, con i quali ha attinenza il problema, che stiamo discutendo. Queste coscienze saranno sollecitate a salire le vette delle grandi idealità e dei grandi interessi collettivi! È vero, sopra le vette soffia la tormenta; ma è appunto in questa tormenta di lotte civili che le Nazioni possono sentire, riconoscere se stesse, e darsi una missione nella storia!

Una grande crisi è imminente, lo dice il grande risveglio, che bisogna riconoscere per la verità, delle forze cattoliche; orbene, noi dobbiamo affrontare questa crisi! Questa crisi non si evita con gli espedienti, con i mezzucci. Questa crisi bisogna affrontarla! Affrontandola e traversandola molti di noi andranno travolti e sommersi, ma spero che ne emergerà vittorioso l'ideale del libero sviluppo umano, senza del quale la nuova Italia sarebbe una triste ironia della storia, sarebbe un mostruoso nonsenso. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi all'estrema sinistra — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Primo iscritto contro la mozione dell'onorevole Bissolati è l'onorevole Cameroni, a cui do facoltà di parlare.

CAMERONI. Onorevoli colleghi, qualunque sia l'impressione, che ognuno di voi abbia provata (ed io non tacerò che la mia è di dolore e di sdegno) di fronte alla situazione creata al presente dibattito, che noi troviamo profondamente pregiudicato da provvedimenti del potere esecutivo, mentre esso poteva e doveva essere rimesso alla larga discussione ed al libero voto della rappresentanza nazionale; qualunque sia il giudizio che ognuno di voi sarà per portare (io dirò francamente il mio) circa le nuove disposizioni regolamentari in materia di insegnamento religioso nella nostra scuola elementare, approvate dal Consiglio dei ministri; questo importa soprattutto e som-

mamente di fronte all'assalto fiero e deciso dei laicizzatori della scuola primaria; importa che la Camera si pronunci in modo chiaro e solenne contro questa massima, contro questo principio invocato dai laicizzatori, cosicchè il suo voto chiaro e solenne, che non si volle attendere prima d'ora come indicazione, posponendolo alle ristrette ragioni di opportunità e di convenienza politica e parlamentare, suoni per l'avvenire come un monito non equivoco al Governo, al difuori e al disopra delle particolarità transeunti e revocabili dei regolamenti.

Se infatti la Camera, come io penso, recisamente si pronuncerà per il mantenimento dell'istruzione religiosa nella scuola primaria, come potrà il Governo, rispettoso sempre del voto della rappresentanza nazionale, mantenere quelle disposizioni che in pratica si traducevano nella sua abolizione? Qualsiasi restrizione eventuale che al prossimo voto della maggioranza parlamentare contro la mozione Bissolati si volesse imporre e fosse più o meno liberamente accettata dalla Camera, non varrà a torre di mezzo il dissidio fra la sua volontà espressa ed i mezzi che non fossero ritenuti idonei a sinceramente esplicarla.

Importa dunque preoccuparsi soprattutto di questo: di ripudiare apertamente e formalmente questo principio della scuola laica, il quale poggia sopra una visione monca ed unilaterale dello spirito e della società umana, il quale muove da una concezione astratta ed artificiosa dei rapporti tra Stato e cittadino, il quale lede i diritti primordiali delle famiglie italiane nella educazione della prole, il quale finalmente vilipende la sovranità popolare a beneficio di minoranze prepotenti e faziose. (*Approvazioni — Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Come voi siete!

CAMERONI. Gli avversari nostri muovono dal principio della laicità della scuola e della neutralità dello Stato. Ma che cosa sono, di grazia, queste parole di laicità e di neutralità, delle quali ognuno usa a tutto pasto, e di cui, credo, senza far torto a nessuno, ed esclusi i presenti, pochi sappiano e comprendano il vero significato? (*Oh! oh! — Interruzioni e commenti animati all'estrema sinistra*).

Ho detto esclusi i presenti, non potevo essere più chiaro. (*Commenti animati*).

Gli intellettuali, tipo onorevole Bissolati,

concepiscono questa neutralità e questa laicità come un atteggiamento indifferente e passivo dello spirito umano, della società civile, delle leggi verso tutte quelle nozioni che sorpassano i sensi e che non si possono dimostrare mediante le indagini sperimentali.

I più sinceri ed i più accalorati però fra gli avversari nostri non dissimulano di volere attribuire a queste parole un senso più positivo, come che esse volessero significare una tendenza spiccata ed attiva contro tutto ciò che è dogma, tutto ciò che è religione.

E questo, in verità, è l'unico senso che queste parole possono avere, e non credo che sinceramente se ne possa attribuire loro un altro diverso.

L'onorevole Bissolati ha accennato che cade qui un po' di filosofia ed anche di teologia.

La teologia la metto in disparte, ma un pochino di filosofia... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

So di essere alla Camera, onorevole Turati, e non in un comizio. (*Si ride*).

...La teologia la metto da parte, dico, ma la filosofia, siccome tutti siamo animali ragionevoli, è permessa da per tutto, anche alla Camera. (*Commenti — Si ride*).

Ciò premesso, non è così netta e precisa, come si vorrebbe rilevare dai miei contraddittori, la divisione nell'individuo umano, fra le facoltà sensorie, razionali e le aspirazioni del sentimento religioso.

È forse un uomo diverso, onorevoli colleghi, colui che scruta e che indaga la materia, da colui che dopo aver scrutato ed indagato la materia si slancia, coll'ardore della fede, verso l'inconoscibile, verso la ragione e la finalità ultima delle cose e della vita? O non sono piuttosto due facce dello stesso individuo; non sono due forme dello stesso desiderio di conoscere; non sono due gradi successivi (come dimostra la storia delle scienze, che ci ha dato tanti scienziati credenti), due gradi successivi, dico, di una medesima attività dello spirito umano?

Che importa, onorevoli colleghi, se vi hanno delle persone che volontariamente rinunciano alla soluzione dei problemi ultrasensibili per rinchiudersi nello studio e nella indagine dei fenomeni?

Ve ne sono altre (e l'onorevole Bissolati lealmente ha dichiarato che, nonostante la sua buona volontà e quella dei colleghi,

sono ancora moltissime) ve ne sono altre che si inchinano al verbo della scienza, ma che passano, attratte da una intima aspirazione, al di là delle colonne d'Ercole della scienza stessa, ricercando una soluzione alla ragione ultima delle cose, sia pure in forma dogmatica, in forma misteriosa.

Ora, onorevoli colleghi, se questa categoria di individui integri, dirò così in un certo senso, o completi, esiste nella società umana; se questa categoria rappresenta anzi la maggioranza religiosa di tutti i popoli dall'antichità ad oggi, non è artificio, non è finzione meschina che la legge prescinda da essa e che si ponga come tipo dell'individuo umano quest'uomo laico, quest'uomo della minoranza che, con sacrificio delle sue aspirazioni interiori e della tradizione, volontariamente rinuncia ad indagare ciò che la maggioranza aspira ed anela di conoscere per mezzo della fede?

Io non so se sia riuscito a rendere bene il mio concetto: certo non l'ho reso bene per i miei avversari che non lo vogliono capire!

Questa fede, del resto, non si rinchiude in una forma di astrazione e di contemplazione, in una specie di nirvana individuale: essa attraverso a tutta la storia si è esplicita e si esplica anche oggi pervadendo tutta la civiltà e tutta la vita esteriore sensibile nostra, dalle nozze ai battesimi, ai funerali, all'assistenza e beneficenza pubblica, al culto, all'arte nelle sue varie e sublimi manifestazioni... (*Rumori*).

Cito i fenomeni esteriori: sentirete il perchè. Può infatti lo Stato, può la scuola, non foss'altro per ragioni di coltura, onorevoli colleghi, prescindere da tutto questo che cade sotto i nostri occhi, che è vita sociale vissuta? Può separarsi così, come cosa morta, la scuola da tutto quello che è la vita sociale che si passa intorno a noi?

Il bambino! Parliamone un po' di questo bambino come è nella vita.

Il bambino, tutti lo sappiamo, se appena appena è mediocrementemente sveglio, assedia continuamente nella sua ingenuità noi ed i maestri di mille domande, e talvolta inconsciamente non si arretra neppure di fronte a domande che implicano gravissimi ed altissimi problemi soprasensibili. E noi, lo sappiamo per pratica, ci troviamo troppe volte impacciati a rispondere a certe domande dei bambini.

Ora io mi pongo di fronte questo caso:

che cosa risponderà la scuola, il maestro alle domande ingenuie del bambino riguardo ad obbietti che trascendono i sensi, riguardo ad obbietti che si riferiscono a quei fenomeni sensibili (parlo di fenomeni sempre) della vita religiosa nella società? Dovrà il maestro turarsi le orecchie e non rispondere alle domande del fanciullo, lasciando così che egli cresca nel fior degli anni siccome un pallido Amleto col primo germe del dubbio sugli enigmi della vita? Oppure lo rinvierà il maestro dicendogli: vattene a casa, in chiesa, perchè di questo qui non si può parlare, dimostrando così a lui l'impotenza congenita della scuola a risolvere i più alti problemi spirituali e morali della vita e così scavando un abisso tra la vita e la scuola?

Così e non altrimenti dovrebbe pur essere, onorevoli colleghi, secondo la concezione più serena della neutralità e dell'imparzialità della scuola, secondo la concezione, cioè, che ci ha posto innanzi, se mal non mi appongo, lo stesso onorevole Bissolati, il quale ha detto, o meglio ripetuto (perchè lo abbiamo sentito dire in tutte le discussioni su questo argomento), che non si deve ipotecare la coscienza infantile a beneficio di nessuna religione, ma si deve riservare la scelta della religione, quasi come quella del mestiere, a ragion veduta, dopo maturità di studi.

Ora l'onorevole Bissolati, che è una persona seria, non ha certamente pensato che la classe lavoratrice, che il popolo, quando ha chiuso quel breve ciclo di scuola primaria, ha esaurito tutti i suoi studi. E sa troppo bene pure l'onorevole Bissolati che questa scelta della religione, con quei tali criteri e con quella tale ponderazione che egli dice, non avverrà mai, perchè non potrà il giovane lavoratore adolescente avere nè gli studi nè i criteri necessari per la scelta. Di modo che succede il contrario di quello che vorrebbero far credere i sostenitori della scuola laica e neutrale; cioè che l'ipoteca vien posta, per così dire, ma a beneficio di coloro che vogliono la gioventù atea.

Infatti voi tutti mi consentirete che, se è facil cosa fare getto del proprio convincimento religioso (e lo vediamo tutti i giorni) col crescere degli anni, non è egualmente facile che un adolescente si formi d'un tratto una coscienza religiosa quando è già tocco dal dubbio e circuito da tutte le seduzioni della vita, dalle quali, più che

non dalla riflessione, ripetono la loro origine la miscredenza e lo scetticismo di troppi.

Il vero obbiettivo pratico, onorevoli colleghi, della laicità e neutralità non è del resto celato dai più ardenti e sinceri suoi fautori.

Io leggevo in questi giorni, e parecchi di voi anche avranno letto, il verbale del Consiglio comunale di Verona, che riferisce la discussione tenuta in occasione dell'abolizione dell'insegnamento religioso, seguita in quella città nel 1907.

In quella discussione l'assessore relatore aveva, conviene dirlo, con molta nobiltà e serenità di linguaggio, esposto la teorica solita della laicità e neutralità della scuola. Circa alle esigenze dell'anima infantile di fronte alle questioni trascendentali, aveva creduto, o s'era illuso, di rispondere, dicendo che l'esperienza ed il tatto del maestro ben potranno rispondere a queste domande (il come non era detto) senza violare la neutralità della scuola e senza offendere la libertà della coscienza.

In riguardo poi al problema educativo aveva detto l'assessore essere tale il consenso sui principi generali della morale, che sarebbe bastato il maestro facesse riferimento a questo consenso; senza accorgersi che, se vogliamo essere sinceri, il consenso generale, piaccia o non piaccia ai miei contraddittori, cade appunto sulla morale cristiana. Sarebbe dunque una ipocrisia, in fondo. (*Interruzioni a sinistra*).

Voce all'estrema. Sant'Alfonso!

CAMERONI. Non cominciamo colle volgarità, caro collega; chè se volete tirare in ballo Sant'Alfonso, io potrei tirar fuori qualche fioretto che non piacerebbe neppure a voi! (*Rumori a sinistra*). Teniamo la discussione come l'ha tenuta l'onorevole Bissolati, in un campo più alto. (*Interruzione del deputato Todeschini*).

PRESIDENTE. Onorevole Todeschini, non interrompa!

CAMERONI. Ora a quell'assessore della pubblica istruzione così platonico, seguì nella discussione un consigliere socialista, onorevole Todeschini, molto pratico, il quale ebbe a dichiarare che lui di neutralità e di laicità non voleva sentir parlare. Non ne capiva: « Sono parole, diceva, romantiche » e diceva che la neutralità è una teoria tramandata dal Minghetti, dal Sella e dal Bonghi, « che, diceva egli, erano bravissime persone, (*Ilarità*) che sapevano conciliare sempre l'anticlericalismo con gli interessi

della classe borghese e con la fede nel soprannaturale ». (Non so quanto quelle bravissime persone potrebbero essere sodisfatte, se ancora vivessero, di questo giudizio).

E proseguiva escludendo che la neutralità e la laicità potessero applicarsi al comune ed allo Stato, e così ragionava (permettetemi di leggere il periodo perchè ne vale la pena):

« Si dice: nella scuola laica non insegniamo nessun principio, mettiamo il metodo sperimentale. Ma non è forse questo una precipua conquista dello spirito antireligioso, usando della quale si va difilati a ferire il dogma? »

« Non possiamo insegnare principi assoluti: ma perchè non li insegniamo? Non li insegniamo perchè la stessa scienza ci dice che non ci sono idealità assolute. »

« Quando mettiamo in mano ai bimbi e a portata delle loro tenere menti un metodo sperimentale, scientifico, li avvezziamo all'analisi: sempre più e in una forma larvata si fa così una vera efficace propaganda antireligiosa nella scuola, propaganda che, secondo me, deve essere fatta ».

Una voce. Chi è?

CAMERONI. Non è Todeschini, è un suo amico. (*Interruzioni del deputato Todeschini*).

Ora io domando: è questa, onorevoli colleghi, è questa, onorevole Bissolati, la laicità e la neutralità imparziale e serena della quale voi parlate? È questa, onorevole Di Rudinì, la neutralità e la laicità tramandata, come diceva questo oratore non molto fine, da quelle bravissime persone che erano il Minghetti, il Sella e il Bonghi? È questo, onorevole Giolitti, è questo il comune laico e neutro al quale ella rimette interamente col suo regolamento l'educazione nazionale?

Se non che, onorevoli colleghi, quando anche si dovesse ammettere (con una dose, un po' forte, via! di ingenuità) che si possa concepire una scuola veramente laica e veramente neutra in questo senso equilibrato, forse che la scuola primaria, come è organizzata dalle leggi oggi vigenti e come era legalmente disciplinata dal regolamento fino a ieri, è veramente scuola confessionale?

Se io non erro, in una scuola veramente confessionale nel senso esatto della parola, l'insegnamento religioso dovrebbe essere obbligatorio. E obbligatorio non era neppure nella legge Casati, nel senso vero della parola, in quanto che, lo ha ricordato il col-

lega Bissolati un momento fa, il padre di famiglia poteva dichiarare di provvedere lui stesso, e anche di non provvedere, all'istruzione religiosa del fanciullo.

Una voce. Ma c'era l'esame.

CAMERONI. Tiriamo via; se è così, rinunzio anch'io all'argomento, come poc'anzi l'onorevole Bissolati.

Ora con la legge del 1877 l'insegnamento religioso fu escluso dalle materie obbligatorie di esame: questo almeno è pacifico. Seguì poi il regolamento Baccelli del 1895, il quale impose ai comuni l'obbligo dell'insegnamento religioso a richiesta dei padri di famiglia, solo cioè ai figli i cui padri o rappresentanti legali l'avessero domandato.

Disse bene il ministro Rava nel decreto 20 agosto 1906 contro il comune di Alessandria (*quantum mutatus ab illo!*) che...

RAYA, ministro dell'istruzione pubblica. C'era quel regolamento vigente!

CAMERONI. ...che il regolamento Baccelli bene interpretava ed armonizzava l'articolo 315 della legge Casati e l'articolo 2 della legge Coppino; cosicchè l'insegnamento era facoltativo per gli alunni, obbligatorio per i comuni.

Chi avrebbe pensato allora che, in breve volgere di tempo, il ministro Rava si sarebbe così fermamente convinto dell'abrogazione della legge Casati, da sottoporre al Consiglio di Stato, che non diede parere favorevole, un regolamento perfettamente reticente in materia di istruzione religiosa? Chi avrebbe detto che, dopo poche settimane (*sapientis est mutare consilium!*), il ministro Rava si sarebbe acconciato al nuovo temperamento di rimettere l'insegnamento religioso ai comuni in piena loro balia?

Poichè così è, onorevoli colleghi, per quanto si voglia tener conto delle facilitazioni (non userò qui la parola *mancie* che pareva avesse offeso poco fa i miei contraddittori) che vengono concesse ai padri di famiglia nel nuovo regolamento.

Basta infatti vedere come si comporti oggi qualche comune dei più importanti di fronte a questo regolamento.

La Giunta comunale, popolare, di Cremona ha votato un ordine del giorno, proprio in questi ultimi giorni, che fu anche riprodotto dai giornali, nel quale si deplora la incostituzionalità del regolamento in quanto (dice quel comune rispettabilissimo nonostante il parere del Consiglio di Stato) la legge Coppino del 1877 ha abrogato la legge del 1859, e si fa formale dichiarazione

che non si concederanno punto le aule ai padri di famiglia cattolici che le domandassero.

SANTINI. Evviva la libertà!

CAMERONI. Evidentemente l'onorevole Sacchi vuole creare seri impicci all'onorevole Giolitti!

Ora, dietro l'esperienza di questi fatti, che col tempo si moltiplicheranno, ed appoggiati dall'autorità del Consiglio di Stato, insorgono i cattolici e protestano contro la incostituzionalità del regolamento ultimo in quanto prescinde da quella legge Casati, che tuttora vige e tuttora deve essere rispettata.

La questione dell'insegnamento religioso, onorevoli colleghi, rimessa in balla dei comuni, significa continua lotta religiosa ad ogni occasione di elezioni, con quanto vantaggio dell'amministrazione è facile immaginare ed è doloroso anche per noi cattolici, per quanto si dica che in quella questione noi avremo sempre una piattaforma piana e facile da svolgere davanti agli elettori.

Ma c'è qualche cosa di più e di meglio che la piattaforma e l'interesse elettorale! Voi dell'Estrema così facendo, ed il Governo indirettamente, col regolamento suo così permettendo, fate precisamente nascere nel paese quel partito clericale dal quale dite tanto di aborrirne. (*Commenti*).

Voi date una ragione legittima all'esistenza del partito clericale, mentre la difesa delle coscienze e dei loro diritti acquisiti dovrebbe essere programma di tutti i partiti liberali.

Ma torniamo a bomba. Dicevo dunque che lo insegnamento religioso facoltativo a richiesta dei padri di famiglia non può bastare ad imprimere il carattere confessionale alla scuola, ed è una montatura (perdonino i miei contraddittori) questa che essi fanno balenare davanti al paese, perchè il dare per qualche mezz'ora la settimana l'insegnamento religioso a quelli che lo vogliono, non è certo imprimere un carattere di confessionalità alla scuola.

Ma lo Stato, dicono i contraddittori, deve ignorare la religione. Esso non deve, dice la risorta antica Destra per bocca degli onorevoli Di Rudinì e Fani (*Ilarità — Commenti*), parteggiare per una confessione piuttosto che per un'altra. Esso, aggiunge un altro risorto, che mi dispiace di non veder presente, l'onorevole Martini, comprometterebbe il problema della separazione della

Chiesa dallo Stato, sia pure permettendo indirettamente ai comuni di impartire l'insegnamento religioso.

Veramente l'onorevole Martini non era precisamente di questa opinione (è ricordato da tutti i giornali) nel 1877.

Una voce. Apposta è risorto.

CAMERONI. Non solo non era di questa opinione per i discorsi che riferiscono i giornali (*verba volant*), ma per un ordine del giorno parlando del quale, non so perchè, (o meglio so troppo bene il perchè) il collega Bissolati ha soppresso il nome del Martini, chiamandolo soltanto ordine del giorno Cairoli. Questi è morto e quell'altro è vivo e può risorgere. (*Ilarità*). Ora quell'ordine del giorno ammetteva appunto ciò che noi oggi domandiamo. Fu accettato dal Governo e dal relatore e faceva voti « si desse l'insegnamento religioso in ore speciali, a richiesta dei padri di famiglia ».

L'onorevole Martini ha detto nei giornali di non aver dimenticato questo suo precedente, ma forse avrebbe preferito che altri non lo ricordassero. (*Bravo! — Ilarità. — Entra nell'aula il deputato Martini*).

MARTINI. Legga il mio discorso del 1877, non si limiti al mio ordine del giorno.

CAMERONI. Mi dispiace che ella venga troppo tardi. Io parlo del suo ordine del giorno e non dei suoi discorsi.

MARTINI. Parlerò anch'io.

CAMERONI. Certo, dovrà parlare anche lei, ma per ora parlo io. (*Ilarità*).

Dunque con quell'ordine del giorno l'onorevole Martini domandava al Governo (e credeva allora di fare una conquista anticlericale) che l'insegnamento religioso fosse impartito in ore speciali e a richiesta dei padri di famiglia.

L'onorevole Martini si è giustificato già sui giornali di questo cambiamento ed ha affermato che, in trent'anni, molte cose si mutano e che era allora immaturo domandare l'abolizione dell'insegnamento religioso. Ci sono evidentemente delle opinioni su problemi fondamentali di Stato che maturano come le nespole nella paglia. (*Ilarità*).

Ora sarà benissimo (mi perdoni il collega Martini se parlo così franco) sarà benissimo che in trenta anni si siano cambiate molte cose e che si sieno cambiate anche molto le situazioni politico-parlamentari, ma è anche certo (e sia detto senza ingiuria alla persona) che è immaturo quel sogno politico-parlamentare che l'onorevole

Martini forse ha coltivato od accarezzato nella solitudine eccitante del vicereame eritreo! (*Ilarità — Commenti*).

MARTINI. Sarebbe?

CAMERONI. Non c'è bisogno di dirlo, perchè tutti l'hanno capito. Ella vorrebbe essere il Capo del blocco anticlericale alla Camera. (*Viva ilarità — Commenti*).

E forse, onorevoli colleghi, in questa parte almeno del mio discorso mi darà ragione anche l'onorevole Giolitti. (*Ilarità*).

Chiudendo la parentesi, i fautori dello Stato laico, incompetente in materia religiosa, muovono da un concetto affatto irrealistico dello Stato, che essi concepiscono come un *quid* di astratto, al di fuori e al di sopra dei cittadini, dei quali può bensì essere il procuratore generale per amministrarne tutti gli interessi materiali ed anche intellettuali, ma di cui deve ignorare completamente tutti i problemi morali e di coscienza!

Che importa che ci sia una maggioranza (l'ha detto anche l'onorevole Bissolati, e non poteva dire diversamente) che vi sia una maggioranza nel paese che è e si professa religiosa? Che importa se questa maggioranza pubblicamente espliciti la sua vita religiosa all'ombra delle leggi dello Stato, riconosciuta anzi e tutelata in modo più o meno ingombrante dalle stesse leggi? Che importa tutto ciò?

Il Governo deve ignorare tutto questo. Esso deve vivere in un isolamento così geloso da dimenticare perfino qual'è la religione del popolo italiano, secondo un certo articolo dello Statuto che non è ancora, che io mi sappia, abrogato, (*Commenti*) e soprattutto da dimenticare che l'educazione nazionale deve interessargli per lo meno quanto il miglioramento della razza equina o la lotta contro la fillossera.

Non si vuole ammettere dai nostri contraddittori che la religione sia un presidio di moralità. Ebbene, lo ammettono tutti gli Stati civili, eccezione fatta della Francia, alla quale dovremmo rimandare il collega Bissolati, se cadesse per disavventura nelle future elezioni. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Tutti gli Stati civili riconoscono il fondamento della morale religiosa, anzi di tutte le morali religiose, onorevoli colleghi.

E qui mi rivolgo all'onorevole Di Rudinì (non so se sia presente) per dichiarargli che, se vi fossero nello Stato altre religioni sensibilmente rappresentate, nulla osterebbe

(questo a proposito del suo ordine del giorno) che ciò che si pratica in Germania ed in altri paesi si praticasse anche in Italia, si impartisse cioè l'insegnamento religioso di tutte le confessioni. (*Commenti*).

Ora in quegli Stati, onorevoli colleghi, si fa impartire l'insegnamento dalle persone competenti, e non si ha rispetto umano o vergogna a fare entrare il prete nella scuola perchè eserciti quella che è la sua funzione, di insegnare cioè la religione. (*Commenti*).

Ho sott'occhio una discussione che è avvenuta nel Landtag Bavarese pochi giorni fa a proposito di quest'insegnamento, dove un ministro liberale, dicono i giornali, (*Interruzioni all'estrema sinistra*) liberale almeno come l'onorevole Rava! ha dichiarato di aver fatto invito alle autorità ecclesiastiche superiori di significargli i loro desideri, « poichè (e queste sono le parole testuali) l'intera questione dell'insegnamento religioso, tanto nel rispetto teorico, quanto nel rispetto pratico, non può essere regolata, senza l'accordo con l'autorità stessa, essendo la cura di tale istruzione affare interno ed ecclesiastico; d'altra parte ciò non esclude un'ingerenza da parte dello Stato, il disciplinamento della religione dal lato scolastico, essendo compito dello Stato medesimo ». Quel ministro non ha, evidentemente, la preoccupazione di nascondere il suo pensiero anche in questa materia, pur essendo liberale.

Ma concesso pure che lo Stato non si debba curare assolutamente, sotto il riguardo dell'educazione, della efficacia dell'insegnamento religioso; poichè moltissimi padri di famiglia dal canto loro si fanno innanzi e pretendono che nella educazione morale dei loro figli al presidio delle massime sui diritti e doveri dell'uomo e del cittadino sia aggiunto il conforto dei precetti della morale cristiana, potrà lo Stato italiano rifiutarsi? Non fa mestieri, per questo, che il Governo si faccia prete, nè frate. Basterà che ricordi, come ricordano le statistiche, l'enorme aumento della delinquenza dei minorenni. Basterà che ricordi (e lo ricorda la relazione sul bilancio dell'interno, testè pubblicata, dell'onorevole Cao-Pinna) il numero dei nuovi riformatori che devono costruirsi e dei vecchi che devono ampliarsi per capire la popolazione giovanile delinquente che è una purulenza della vita sociale. (*Interruzioni — Commenti*).

Basterà anche che il Governo ricordi

qual lievito di odio e di ribellione fermenta in molte classi sociali, specialmente in quelle più diseredate, in quelle che a torto sono state le più neglette, per il discredito enorme nel quale il principio di autorità e di legge è caduto e per la propaganda anarchica od anarcoide che i partiti sovversivi vanno facendo in mezzo al popolo.

Ricordiamo, onorevole colleghi, che inneggiandosi dal popolo di Roma in Campo di Fiori allo spregiatore del popolo, Giordano Bruno... (*Oh! oh! — Rumori*) Chi urla non ha delle ragioni da dire... si è gridato, e tutti i giornali l'hanno riferito: Viva il Portogallo! (*Oh! oh! — Interruzioni e risa all'estrema — Rumori — Commenti*).

Questo ricordo vi fa ridere, onorevoli colleghi, perchè voi la vita dei sovrani la apprezzate il giorno dopo che sono periti. (*Oh! oh! — Interruzioni — Rumori — Commenti*).

Anche ricordo troppo bene, onorevoli colleghi, che dopo un certo periodo di alleanza fra Estrema Sinistra ed Estrema Destra, la patria italiana ha dovuto piangere l'eccidio del compianto Re Umberto. (*Bravo! — Approvazioni a destra — Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Non crediate per altro, onorevoli colleghi, che io sia così ingenuo e nello stesso tempo così intransigente da affermarvi che la morale religiosa sia una difesa assoluta. No, onorevole colleghi: se vi piace, io dichiaro apertamente il mio pensiero: vi sono molti atei perfettamente onesti, come vi sono delinquenti fra gli uomini di fede. (*Commenti*).

Ma, onorevoli colleghi, quando sia assodato che due freni morali possono agire più di uno, e che molti padri di famiglia, anzi l'enorme maggioranza de' padri di famiglia ritiene che la morale religiosa sia necessaria, è opera prudente di Stato, onorevole Giolitti, il privarsi di questo presidio e di questo aiuto? Oh! Ella non è obbligato a credere nella morale religiosa e tanto meno vi è obbligato l'onorevole Rava... (*ilarità — Commenti*). Ma se, come uomini di governo, siete convinti che con essa, fosse pure per il venticinque per cento dei casi, si può frenare il crescere della delinquenza e dei delitti sociali... (*Interruzioni — Denegazioni all'estrema sinistra*) voi dovete come uomini di coscienza... (*Vive interruzioni*).

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi, avete sentito che l'onorevole Bissolati ha potuto parlare tranquillamente senza es-

sere interrotto! Li prego dunque di non interrompere nemmeno gli altri oratori, e lasciare che parlino altrettanto tranquillamente. (*Approvazioni*).

CAMERONI. Voi dovete, dico, come uomini di coscienza, che avete affetto per il vostro paese, passar sopra ai vostri convincimenti personali e curare quello che è l'interesse grande e vivo del paese.

Che se, per una cecità incomprendibile, il Governo si volesse spogliare di quest'arma, non sarebbe una buona ragione questa perchè esso ne spogliasse le famiglie nostre.

Io voglio dire all'onorevole Bissolati perchè noi ci rivolgiamo precisamente allo Stato. Egli del resto ha detto in uno di quegli *ibis redibis* di cui, me lo permetta, ha adornato il suo discorso, che il problema è problema di Stato e che non deve essere risolto se non dallo Stato.

Orbene, a prescindere da questa ragione di massima, la legge è per noi, perchè il giorno in cui lo Stato italiano, in omaggio all'altissimo principio della coltura nazionale, ha reso obbligatoria l'istruzione, esso ha spogliato le famiglie della potestà naturale di educare nel loro grembo la loro prole e come loro piace... (*Interruzioni — Commenti*).

Sì, perchè la massima parte della popolazione non può far trasmigrare la prole da una scuola all'altra, come vorrebbero i miei contraddittori, o dalla scuola alla chiesa ed andarla a riprendere e a ricondurvela. La scuola è obbligatoria, e quindi è obbligatorio l'insegnamento religioso per coloro che lo domandano; e non sono io che lo dico con la mia modesta autorità; lo dicono le discussioni parlamentari del 1877, alle quali sono costretto brevemente a riferirmi.

In quelle discussioni il relatore Pianciani, dopo che il ministro Coppino aveva dichiarato che nessun Parlamento avrebbe mai votata una scuola laica o una scuola atea e che dove la scuola era laica si doveva intendere che l'insegnamento religioso dovesse essere facoltativo, (e l'onorevole Martini ricorderà certamente questa dichiarazione) ebbe ad aggiungere che dove l'istruzione è gratuita ed obbligatoria, è ben giusto che si dia anche gratuitamente l'istruzione religiosa a coloro che la domandano. (*Interruzioni — Commenti*).

Ecco tutto il nodo della questione che è prospettato, sia pure di passaggio, nell'ordine del giorno del mio collega ed amico onorevole Mauri.

Dia lo Stato la libertà d'insegnamento, dia lo Stato alle famiglie integrò il diritto di educazione dei figli, dia il passo al diritto di natura. Che se invece esso, per ragioni di Governo o, come si vuole, per ragioni di difesa, intende di avocare a sè l'insegnamento, espliciti tutto ed intero il compito che le famiglie gli affidano; e quando una famiglia vuole che, senza vincoli per la libertà altrui, ai suoi figli sia impartita l'istruzione religiosa, la impartisca, poichè è questo quasi un contratto che si è stabilito tra Governo e popolo il giorno in cui è stata istituita l'istruzione obbligatoria.

Della volontà espressa dalla grandissima maggioranza delle famiglie italiane vi intratterrà un altro collega che ne ha fatto oggetto di speciali e minuti studi statistici, coi quali riuscirà a dissipare quelle vaghe riserve, sia pure campate in aria, che l'onorevole Bissolati ha voluto affacciare in proposito.

Per conto mio dirò solo questo, che il complesso di quell'inchiesta ha stabilito che quasi il novanta per cento delle famiglie, nelle grandi città italiane, richiede la istruzione religiosa. Che dire dei centri minori e delle campagne?

E ricorderò ai liberali di Verona ed all'onorevole Todeschini (ciò che molto bene, del resto, egli conosce) che, proprio nel 1907, quando quel liberale e popolare Consiglio aboliva l'istruzione religiosa nelle scuole primarie, sopra seimila iscritti, sessanta soltanto non avevano chiesto l'istruzione religiosa, dei quali parecchi acattolici, ai quali provvederemo, onorevole Di Rudini, quando occorra...

TODESCHINI. Adesso vedremo, col nuovo anno, quanti la domanderanno! (*Clamori da destra e dal centro*).

PRESIDENTE. Andiamo avanti!

CAMERONI. Ricorderò ancora, per ultimo, a proposito di cifre, che, nel collegio dell'onorevole Bissolati, oltre cinquemila padri di famiglia ed elettori (egli spera che siano più padri di famiglia che elettori) (*Viva ilarità*) sono insorti contro la sua mozione.

Ora, se io ammiro la sua forza morale e la sua indipendenza elettorale, debbo però osservargli che, in regime rappresentativo e per un uomo che milita nei partiti popolari, il ribellarsi alla volontà popolare è cosa per lo meno incoerente. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

L'onorevole Bissolati, che ha parlato qui

in forma molto temperata, ha stampato altrove, in forma molto più cruda ed aspra, un'affermazione che non posso lasciar passare, e credo la Camera non lascerà passare, senza sottolinearla. (*Commenti*).

Stampò l'onorevole Bissolati: « Se veramente cattolica fosse la maggioranza degli italiani, se cioè questa maggioranza davvero andasse persuasa che la morale abbia a trarre forza dalla religione, bisognerebbe ammettere che la terza Italia sia sorta ed esista in contrasto con la volontà della maggioranza degli italiani. Perchè l'Italia è sorta proclamandosi, per carattere storico, indeprecabile, contro lo spirito e contro l'istituzione cattolica. (*Interruzioni e commenti*). Il che, per l'Italia vuol dire: contro lo spirito e contro le istituzioni religiose ».

Perfettamente, onorevole Bissolati.

Vi fu una setta, che attraverso il sogno radioso del risorgimento nazionale, questo pensò e questo volle sopra tutto: sradicare la religione dall'Italia. Vi fu una setta che, nella caduta del potere temporale e nell'unità della patria, vide il primo passo all'assalto verso la Chiesa. Questa setta, pei danni del paese, vive ancor oggi, purtroppo!... (*Clamori all'estrema sinistra*).

SANTINI. Associazione di malfattori!

CAMERONI. ... e si rode e si sgomenta al pensiero che si sfascino quelle barriere che essa aveva creduto di erigere incrollabili, in nome della libertà ed unità d'Italia, tra la fede ed il popolo.

Ma questa setta, onorevole Bissolati, non rappresenta il popolo; non può arrogarsi il diritto di rappresentarlo, mentre l'offende nei suoi più cari sentimenti e nelle sue più salde tradizioni; mentre, accendendo la guerra religiosa da un capo all'altro d'Italia, gli ritarda quella elevazione morale e materiale che è nel cuore, nel sogno di tutti i veri patrioti. (*Rumori all'estrema sinistra*). E l'onorevole Bissolati che milita nel partito del popolo (permetta che glielo dica con franchezza) male pospone gli interessi veri del popolo alle mire sinistre della setta. (*Commenti*).

Il popolo forte e sano d'Italia domanda invece alla rappresentanza nazionale che voglia riconoscergli piena ed intera la prima, la più elementare delle libertà, quella di educare i figli del proprio sangue nella fede avita per farne dei cittadini forti ed utili alla patria. (*Vive approvazioni — Applausi al centro e a destra — Congratulazioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini. (*Conversazioni animate*).

Parli, onorevole Comandini.

COMANDINI. Aspetto che si faccia silenzio.

PRESIDENTE. Cominci a parlare, l'ascolteranno subito. Ella ha abbastanza voce per farsi sentire.

COMANDINI. Onorevoli colleghi, mi rendo conto dell'ora in cui parlo e prometto alla Camera, che del resto sa non avere io l'abitudine di intrattenerla lungamente, di essere più breve del solito.

Questo mi è tanto più facile, in quanto l'onorevole Bissolati ha sfrondato interamente l'albero, del quale a me non restano se non pochissime foglie.

Io mi lusingavo di fare un poco di dibattito con l'oratore che avrebbe parlato contro la mozione dell'Estrema Sinistra. Se non che devo confessare che, forse per una mia speciale mentalità, molte delle cose che l'onorevole Camerani ha detto mi sono quasi completamente sfuggite.

Egli ha dichiarato che non faceva qui della teologia, che avrebbe fatto, tutto al più, un poco di filosofia. A me pare che egli abbia fatto una cosa media, della teosofia. E, per verità, siccome a questo studio la mia mente, pur educata sotto l'impero della legge del 1859, non è portata, così devo dichiarare che tutta la parte generica del suo discorso sfugge completamente alle mie cognizioni.

Egli si è accorto talmente di questo che ha creduto di poter sollevare gli spiriti della Camera all'altezza delle sue concezioni filosofiche, parlando dell'eccidio di Portogallo, dell'assassinio di Monza e della dimostrazione di ieri l'altro a Campo dei Fiori. Ma l'onorevole Camerani è stato incauto in questa materia: il Portogallo è tra le nazioni cattolicissime; (*Bravo! a sinistra*) non dimentichiamo che vi è una inibizione per il Sovrano di venire a Roma e che non serve neppure quella disinfezione, di cui parlava l'onorevole Barzilai, attraverso le legazioni estere. E non parliamo dei governi precedenti, onorevole Camerani, e, soprattutto, non confondiamo la morale con la religione: la morale potrà stare accanto alla religione, ma con la religione non si immedesima; è un vostro concetto profondamente sbagliato e che va

contro a tutte quante le correnti vigorose del pensiero moderno.

Sì, la delinquenza ha fiorito nei tempi passati, ma ha fiorito specialmente qui dove c'era il Papa. Essa ha fiorito nel Mezzogiorno d'Italia, dove sotto il Governo borbonico le scuole erano nelle mani dei preti... *(Interruzioni)*.

CIRMEI. Adesso l'avete voi altri!

COMANDINI. Ebbene, onorevoli colleghi del Mezzogiorno, lasciatemelo dire, voi compiste da quell'epoca la vostra traiettoria verso la civiltà. Però quando vi era un governo dispotico, ivi necessariamente doveva essere l'impero della delinquenza, perchè la delinquenza come tante altre piaghe... *(Interruzione del deputato Proto-Pisani, ed altre interruzioni al Centro)*.

CIRMEI. Ma c'è anche nell'Alta Italia! hanno perfino gli assassini politici loro!

PRESIDENTE. Non interrompano! Onorevole Cirmei, faccia silenzio.

COMANDINI. Onorevoli colleghi vi avverto che la mia Romagna è stata per un lungo periodo... *(Interruzioni)*.

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!

PROTO PISANI. Il Mezzogiorno è morale quanto voi! *(Rumori vivissimi)*.

PRESIDENTE. Onorevole Proto-Pisani, non interrompa.

COMANDINI. Io non ho compreso quello che l'onorevole Proto-Pisani abbia detto qui.

PROTO-PISANI. Il Mezzogiorno è morale quanto voi!

PRESIDENTE. Faccia silenzio, onorevole Proto-Pisani, parlerà a suo tempo: ella è il quindicesimo iscritto.

COMANDINI. Se questo è il suo debutto, onorevole Proto-Pisani, mi permetto di non congratularmi con lei. Dirà del resto le sue ragioni più tardi.

PROTO-PISANI. Non ho bisogno delle sue congratulazioni.

COMANDINI. Ed io non gliene faccio, se non ne ha bisogno. Dirà le sue ragioni.

So i dolorosi giorni che le mie regioni hanno attraversato quando erano sotto il Governo papale. *(Approvazioni all'estrema sinistra)*. Non confondete dunque le due cose, e non venite qui con citazioni che non hanno che vedere con questo dibattito.

Noi facciamo qui un dibattito eminentemente politico. La questione dell'insegnamento religioso nella scuola, fuori del Parlamento, diventa questione scientifica e pe-

dagogica, ma dentro quest'aula diventa una questione eminentemente, altamente politica.

E, signori, voi lo vedete scorrendo gli ordini del giorno che sono stati presentati alla discussione. Questi ordini del giorno se voi farete un po' di fisiologia della Camera italiana...

Una voce a destra. Psicologia...

COMANDINI. ...vi diranno che qui noi partiamo dall'uno e dall'altro lato da concetti perfettamente identici.

Ed io sono stato ben lieto di constatare che quella, che l'onorevole Santini diceva testè non essere la Destra, si riaffermi invece qui con tutta la tradizione delle sue idee.

E son lieto di constatare d'altro canto che vi sono degli uomini di un'altra parte della Camera come l'onorevole Martini, come l'onorevole Bianchi Leonardo, come l'onorevole Finocchiaro-Aprile, come l'onorevole Marinuzzi, i quali sono d'accordo coi settori ultimi del Parlamento nell'invocare la laicità della scuola.

Ed un'altra cosa pure io sono lieto di constatare: che non vi è qui nessuno che abbia il coraggio di dire al Governo: ridate il suo impero alla legge del 1859, procurate che l'insegnamento religioso sia obbligatorio. *(Interruzione)*. Perchè, o signori, quando negli ordini del giorno dell'onorevole Lucca e dell'onorevole Proto-Pisani si parla di ristabilire l'impero della legge del 1859, si accetta quella versione della legge, la quale è stata interpretata e dal regolamento e dal Consiglio di Stato.

Ma, non dimentichiamolo, quella interpretata non è la vera legge Casati. Per l'articolo 315 della legge del 1859 l'insegnamento era obbligatorio; anche per quei fanciulli, i cui padri dichiaravano di volersi prender cura della istruzione religiosa, era necessario l'esame, secondo l'articolo 325, che veniva dato dinanzi al parroco; quindi obbligatorietà piena, completa, assoluta dell'insegnamento religioso. Io dico che nessuno domanda che la legge del 1859 sia richiamata in vigore con tutte le sue disposizioni. Anche l'onorevole Lucca e l'onorevole Proto-Pisani parlano di assicurare la libertà di coscienza, e gl'innumerevoli ordini del giorno, venuti dalle altre parti della Camera, affermano tutti che bisogna innanzi tutto fare omaggio alla libertà di coscienza, e si limitano a domandare o che il comune dia l'insegna-

mento a sue cure e spese ai fanciulli di quei padri di famiglia, che ne facciano istanza, oppure si limitano a sostenere, e sono pochissimi, la formula, che è stata adottata dal Governo. Ed io mi sento qui, forse per la carità del natio loco, portato a difendere piuttosto che ad accusare il mio amico personale, onorevole Rava. Non so se una parola mia di difesa gli sarà molto giovevole in questa discussione (*Si ride*), ma, in ogni modo, mi permetta di dire che io mi rendo conto del perchè egli abbia presentato il regolamento al Consiglio di Stato con l'abolizione dell'articolo 3 del regolamento del 1895. L'onorevole Rava ha reso omaggio non solo al parere del Consiglio di Stato 8 maggio 1903, relativo alle questione del comune di Milano, nella quale era affermato che la legge del 1877 aveva abrogato la legge del 1859, ma ha reso omaggio a un altro parere delle sezioni interne del Consiglio di Stato del gennaio 1905, che su un quesito, posto dal Ministero, aveva detto: l'insegnamento religioso non è obbligatorio perchè la legge del 1877 abroga quella del 1859.

Che cosa doveva fare costituzionalmente l'onorevole Rava? Presentare quel regolamento, il cosiddetto regolamentissimo, che aspetta da due anni e mezzo di vedere la luce, con l'abrogazione dell'articolo 3.

Egli non soltanto rendeva omaggio alla decisione del Consiglio di Stato, ma, mi si lasci dire, rendeva anche omaggio forse ad un moto della sua coscienza di studioso, che può adattarsi ad un altro temperamento solo di fronte alle necessità della politica. Il temperamento, che il Governo vi porta, è evidentemente molto abile. Contro di esso sorge l'onorevole Sonnino, il quale non si è addentrato nella sostanza della questione. (*Si ride*).

SONNINO SIDNEY. Mi risponderà quando avrò parlato!

COMANDINI. Ella, onorevole Sonnino, ha parlato attraverso il laconismo del suo ordine del giorno. Ella ha detto al Governo: voi dovete presentare una risoluzione, sotto forma di legge, della questione dell'insegnamento religioso. Onorevole Sonnino, non entriamo in disquisizioni costituzionali! Io penso che in questo caso un poco di ragione stia dalla parte sua, e un poco dalla parte del Governo.

Di fronte al dubbio, diciamolo molto serenamente e molto francamente, che nei pronunziati del Consiglio di Stato ha sempre aleggiato intorno alla questione se l'arti-

colo 315 della legge Casati fosse stato abrogato dall'articolo 2 della legge del 1877, il Governo poteva adottare la soluzione, che ha adottato. Forse non doveva dal punto di vista politico, perchè egli ha portato qua una questione, che avrebbe dovuto serbare assolutamente impregiudicata, con lo spengitoio delle sue deliberazioni.

Dico spengitoio per quanto questa deliberazione abbia evidentemente acceso dei fuochi nei campi più opposti, perchè ce ne lamentiamo noi dell'Estrema Sinistra, perchè se ne lamentano gli amici della parte conservatrice di questa Camera, perchè se ne è lamentato testè molto gravemente l'onorevole Cameroni, il quale diceva: ma voi non pensate che si deve fare omaggio innanzi tutto alla volontà della grande maggioranza del paese?

Io non ripeterò, per le condizioni della Camera, e l'ora in cui parlo, l'argomento che è già stato recato innanzi dall'onorevole Bissolati, dirò soltanto che aspetto con viva impazienza di sapere quali siano le manifestazioni così tranquillizzanti e così sicure del paese che un altro oratore della parte cattolica ci dovrà fare, perchè, fino a quando l'onorevole Cameroni mi parla del numero dei padri che a Verona non hanno chiesto l'insegnamento religioso, egli dà la dimostrazione che in quel comune si andava contro alla legge e che si faceva valere come domanda un consenso tacito all'insegnamento religioso, che la legge aveva assolutamente voluto vietare.

Fino a quando mi parla dei fogli che pur ieri l'altro l'onorevole Cornaggia sottoponeva alla benevola attenzione dell'onorevole ministro Rava, secondo parlano i giornali, noi che sappiamo come questi fogli siano stati riempiti e in quale maniera queste firme siano state raccolte, noi abbiamo il diritto di dubitare che questa sia la volontà del paese. Perchè nelle nostre case sono venute le pie dame a mettere a tortura le nostre donne per averne la firma! (*Rumori*) perchè qui in Roma perfino in un istituto pubblico, in un regio ginnasio-liceo si erano portate le schede, e le si facevano girare fra gli scolari, fino al giorno in cui il preside ha dichiarato che schede, senza il suo consenso, per sottoscrizioni non dovevano entrare.

Se sono queste, o signori, le manifestazioni della volontà pubblica, permetteteci di credere che è molto diversa da quella che voi proclamate. Perchè credo che qui

si possa dire una grande verità: il nostro paese è soprattutto indifferente dinanzi alla questione religiosa. (*Rumori — Interruzioni al centro*). Il paese nostro non la sente; questa che voi fate è una questione di natura meramente politica.

Io ho percorso il Mezzogiorno d'Italia, sono stato testè ad assistere ad un Congresso di quattrocento e più insegnanti in Calabria; la questione dell'insegnamento religioso nel Mezzogiorno d'Italia non esiste. (*Interruzioni — Rumori*).

CIRMENI. Non esiste.

PRESIDENTE. Onorevole Cirmeni, smetta una buona volta di interrompere.

COMANDINI. La questione religiosa, le firme, le schede, le manifestazioni di cui ha parlato l'onorevole Cameroni, si raccolgono soprattutto in quei paesi dove sono più vive ed agitate le correnti politiche, il che vi dice, o signori, che questa è questione eminentemente politica, e che la fede, il pensiero religioso, la morale, non hanno nulla a che vedere con la discussione che facciamo qui dentro. (*Commenti*).

Ma queste discussioni che noi facciamo qui dentro e che paiono inutili per i risultati immediati, hanno una ragione di opportunità politica, e lo diceva l'onorevole Bissolati. Noi agitiamo un principio ed una idea. Essa ha fatto una lunga strada dal 1877 in qua.

Ci basterebbe la lieta conversione dell'onorevole Martini (*Ah! ah! — Ilarità*) per dire che noi abbiamo conquistato qualche cosa, agitando questa idea. (*Commenti animati*).

MARTINI. Non da oggi.

COMANDINI. Questa idea che noi agitiamo, verrà respinta dalla grande maggioranza della Camera, dacchè l'onorevole Giolitti nella sua abilità, ha trovato una formula, diciamo il vero, che accontenta la grande maggioranza dei deputati, i quali seguen-
dola sfuggono il pericolo di trovarsi dinanzi ad una situazione netta. (*Commenti*). Siamo uomini, e niente di umano ripudiamo da noi.

Ebbene, o signori, quando una legislatura ha più di quattro anni di vita, venire qui a domandare ai deputati che si pronunzino nettamente su una questione di questa natura sarebbe stata una cosa molto imprudente, e l'onorevole Giolitti che ha compreso, ha trovato la sua risoluzione che farà

brontolare tutti quanti, ma che finirà per avere il consenso della grande maggioranza della Camera!... (*Ilarità — Commenti*).

Ora, io non sono entusiasta della soluzione dell'onorevole Giolitti. Secondo me la soluzione dell'onorevole Giolitti deve essere respinta da noi, non pure per considerazioni eminentemente politiche, ma anche, e soprattutto, direi, per considerazioni di natura scientifica, di natura pedagogica. Qual'è, o signori, la condizione che viene fatta alla scuola nella formula che è stata adottata dal Ministero? Si dice: «*I padri hanno facoltà, possono domandare l'insegnamento religioso*». I padri possono ottenere dal comune, a loro cura e quindi anche a loro spese, i locali scolastici, per impartire questo insegnamento religioso. Lasciamo andare, o signori, la questione della libertà dei comuni, una questione che si riaffaccia qui timidamente per tranquillizzare delle coscienze; ma nessuno mi vorrà dire che la formula trovata dal Governo sia una formula che garantisca seriamente la libertà dei comuni. Il comune deve in ogni modo dare l'insegnamento religioso; soltanto esso è ridotto un po' alla condizione di affitta-camere a ore.

Il comune può negare questo insegnamento, ma i padri di famiglia possono dire: malgrado tutte le sue deliberazioni: «*Noi vi domandiamo che i locali siano dati!*» Ora, o signori, credete voi che sia ammissibile, che sia tollerabile che i padri di famiglia possano entrare nel vivo di una questione didattica; che i padri di famiglia possano chiedere essi un insegnamento? E se voi lo credete possibile, non avrete aperto l'adito a far domandare domani da altri padri che diversamente pensano, le sale scolastiche per altro scopo? E se voi credete che i padri questo diritto non abbiano per quello che riguarda l'insegnamento che deve essere disciplinato dallo Stato, perchè, o signori, voi volete che in materia religiosa ai padri questo diritto sia concesso?

Del resto, io non capisco, onorevole Rava, (e parlo a lei, supremo e sapiente moderatore degli studi) io non comprendo questa posizione in cui lo Stato è messo dalla vostra deliberazione. Lo Stato ha invaso ed ha giustamente disciplinato tutto il campo pedagogico: i programmi, le lezioni, le promozioni, gli orari, le vacanze, tutto lo Stato disciplina. O perchè lo Stato deve abbandonare questa che è la più delicata delle facoltà, e porre l'insegnamento religioso nelle mani dei comuni?

Ma, si è detto da tanti anni, e lo scriveva un uomo insospettabile, Marco Minghetti, « lo Stato non ha veste, non ha competenza per dare l'istruzione religiosa ». Lo diceva in Senato il Tabarrini; lo diceva (ironia dei nomi) perfino il senatore cattolico Mauri. E Marco Minghetti ha detto qualche cosa di più in cui noi consentiamo: « Se lo Stato deve dare un insegnamento confessionale, bisogna che lo Stato abbia una fede ed una confessione ». E se lo Stato italiano non ha fede e non ha confessione, se il concetto dello Stato laico è essenziale alla separazione dello Stato dalla Chiesa, noi domandiamo al Governo: perchè in questa materia, quando voi tutto disciplinate, quando il comune ha soltanto delle funzioni amministrative (è stato detto « delle funzioni di ufficiale pagatore »), voi volete dare al comune questa delicata funzione dell'impartire l'insegnamento religioso? E se la competenza non ha lo Stato, credete voi che l'abbia il comune? Credete voi che l'abbia il Consiglio provinciale scolastico? E come, o signori, questo insegnamento volete voi impartire?

Voi parlate di un maestro patentato; ma di un maestro patentato che deve avere un titolo di più, un titolo speciale che lo abiliti all'insegnamento religioso; e spetta al Consiglio provinciale scolastico dare questo titolo. Ma quali saranno i criteri da cui il Consiglio provinciale scolastico si farà guidare per dire se un maestro possa avere o no la capacità per l'insegnamento religioso? E che cosa fate voi, onorevole Rava, quando nell'ambito della scuola introducete degli elementi estranei al corpo degli insegnanti? Voi cacciate per questo insegnamento i maestri dalla porta, voi li porrete in così difficile condizione che la loro autorità, il loro ascendente ne scapiteranno dinanzi agli alunni. Perchè, vedete, voi non sfuggirete ai confronti: voi mettete gli alunni nella condizione di pensare che il loro maestro sia così inetto o così empio, diabolico, che non può insegnare la religione. E di questa condizione di cose non potrà certo avvantaggiarsi la scuola. Anzi voi fate, onorevole Rava, ve l'ho detto altre volte da questo banco, qualche cosa di più e di peggio: voi ponete il germe dell'intolleranza religiosa nell'anima dei fanciulli, che vedranno in certe ore della settimana la scuola deserta di tanti loro compagni. Che cosa ne penseranno?

Avverrà quello che è già avvenuto; quando i fanciulli non cattolici che uscivano

dalla scuola erano fatti segno al dileggio e alle beffe dei compagni che restavano. E non soltanto voi venite con ciò a scuotere l'organismo della disciplina scolastica, ma voi gettate in quelle giovani anime dei germi di esclusivismo, di cui non si cancelleranno poi le tracce nel corso della loro vita.

Perchè, o signori, voi non avete religione che non sia intollerante ed esclusivista; voi non la potete avere per la sua natura stessa, perchè quando si pensa che vi è nel mondo qualche cosa di divino e di immutabile, non si può permettere che possa andar soggetto ad un cambiamento qualsiasi.

La riprova voi l'avete in ciò: che la nostra Chiesa non si piega; può spezzarsi, ma non può adattarsi alla vita moderna.

Quando uomini moderni pensarono di seguire sotto le ampie ali dello spirito cattolico il pensiero e la corrente della democrazia sociale, e si dissero democratici cristiani, il Papato lanciò contro di loro la scomunica.

Quando uomini eminenti tentarono di piegare la religione alla comprensione dei problemi scientifici e sorsero i modernisti, il Papato lanciò la scomunica contro i modernisti.

Voi non avete, onorevole Fradeletto, nessuna religione che non sia animata da questo spirito di esclusivismo, e voi tentate invano di risuscitare qui l'essenza dello spirito religioso seguendo il sistema di Comte in Francia, col sistema di Addler nell'America, che ha fondato delle Associazioni di cultura etica le quali però, come gli studiosi dimostrarono, senza il concetto del divino, nulla più hanno di religioso.

Ma, o signori, noi dobbiamo procedere con molta sincerità in questa discussione; e però vorremmo domandare ai nostri egregi e valorosi avversari: ma che cosa volete insegnare?

Avete mai pensato seriamente a questo problema dell'insegnamento religioso dal punto di vista didattico e pedagogico? Vi siete mai domandati che cosa volete insegnare ai fanciulli: quale è la materia prima di cui volete plasmare le anime e le coscienze? Che cosa, onorevoli avversari nostri volete fare apprendere? Forse il concetto immanente in tante religioni, il concetto della divinità dell'assoluto, dell'infinito, come viene adombrato nell'ordine del giorno Fradeletto?

Ma dimenticate voi che le concezioni

astratte non possono arrivare nell'animo dei fanciulli? Volete che essi apprendano le esteriorità, i fasti, il formalismo della religione? Ma allora voi avrete insegnato tutto ciò che vi è di più caduco, di transitorio in materia religiosa.

Che cosa volete? Un esercizio mnemonico? Che il fanciullo impari una volta alla settimana a sillabare il catechismo come sillaba l'abecedario? E allora, signori, lasciatemelo dire: voi domandate che il Governo mantenga l'insegnamento religioso soltanto per un concetto politico, per una specie di presa di possesso; perchè voi sentite che non è possibile far penetrare nell'animo del fanciullo, così ricco di sentimento nella sua piccola mente che apprende solo per mezzo delle immagini, il concetto astratto dell'infinito e dell'inconoscibile.

Voi sapete che l'esercizio mnemonico non gioverà a nulla nella vita. Voi sapete che l'insegnamento delle religioni, se deve procedere pel fasto e pel formalismo, essa sta nel tempio in mezzo ai riti; male si adatta all'ambiente severo e semplice delle nostre aule scolastiche! (*Vivi applausi*).

Per cui io penso che mal si lamentino i nostri avversari; che essi debbano essere contenti di ciò che ottengono.

Perchè se noi volessimo sollevare questa questione al disopra di una concezione politica, e non occuparci della scuola, ma soltanto pensare al nostro ideale di uomini moderni e positivisti, noi diremmo al Governo: Voi, col vostro sistema create dentro la scuola un dissidio e un contrasto profondo ed insanabile tra due elementi che non si potranno assolutamente ravvicinare.

Perchè noi pensiamo che il maestro debba insegnare essere verità solo quella che è dimostrata tale dall'osservazione e dall'esperimento, e che appunto per ciò l'insegnamento che è dimostrazione di verità sia in contrasto insanabile con la fede, che è affermazione cieca ed assoluta di una credenza.

L'insegnamento è rivolto a far sì che l'anima del fanciullo acquisti l'abito a ritenere per vero ciò che è frutto di osservazione e di esperimento, e questo fine si proporrà, nelle ore ordinarie della scuola, l'ordinario docente. E dirà al fanciullo: tu non devi apprendere perchè la mia autorità e la mia persona affermano. Tu devi apprendere ciò che io ti dimostro.

E nell'altra ora straordinaria dirà l'altro maestro: tu devi apprendere ciò che io ti dico, perchè questo è atto di fede, e nel

credere ciecamente è la essenza della fede stessa. (*Vivi applausi*).

E se dal metodo passiamo alla concezione della morale, dirà il primo maestro: La morale moderna si svolge e si sviluppa in seno alla convivenza sociale. Essa è caratterizzata dalla assenza assoluta di ogni pensiero egoistico e utilitario; essa fa il bene per il bene, nell'interesse presente e futuro della società in mezzo alla quale si afferma.

E dirà il secondo maestro: la morale è un concetto assoluto. Tu devi bene operare per il premio che ti verrà dato un giorno, tu devi astenerti dall'operare male pel timore del castigo che potrai avere al di là.

E se voi passate dalla morale alla vita, dirà il primo maestro: la vita è milizia e missione, è esercizio di ogni energia pel miglioramento individuale e collettivo della società.

Dirà il secondo maestro: la vita è contemplazione e preghiera. Umilia te stesso. Annienta la tua personalità, mortifica il tuo spirito, macera e distruggi la tua carne, e tu avrai raggiunta la perfezione della vita.

Questa sarà la morale, questo il pensiero che il secondo maestro insegnerà; e voi avrete... (*Vivi applausi*)

PRESIDENTE. Prego i signori delle tribune di astenersi da qualsiasi atto di approvazione o disapprovazione.

VICINI. È forza irresistibile!

PRESIDENTE. Ma che forza irresistibile! La stampa, per l'ufficio suo, non deve subire alcuna forza irresistibile! (*ilarità*).

COMANDINI. Questo, o signori, noi diciamo di fronte alla formula del Governo.

Ed io ho, per l'ora che corre, pochissime altre cose da dire alla Camera, espressione di sincerità, perchè qui noi dovremmo tutti guardare tranquillamente il problema che ci è posto dinnanzi.

Perchè, se noi combattiamo soltanto per l'ora extra-orario dell'insegnamento religioso, se noi combattiamo per dare o togliere la facoltà concessa ora ai padri di famiglia, credetelo onorevoli colleghi, noi combattiamo una sterile battaglia da cui ciascuno di noi può tranquillamente dire di essere uscito, vincitore o perdente, secondo che l'attitudine dello spirito è per l'ottimismo o pel pessimismo.

La questione è più alta, o signori, la questione è eminentemente politica e politicamente qui dentro va posta. Qui molte volte noi abbiamo discusso problemi di in-

dole e natura tecnica, qui molte volte dinanzi alle leggi che ci presentava il ministro dell'istruzione pubblica noi ci siamo addentrati nel vivo della questione scolastica, noi abbiamo valutati nella loro interezza questi problemi.

Intanto, onorevoli signori del Governo, quando voi siete venuti a confessare che non la legge del 1859, che il Consiglio di Stato disse non abrogata, voi volete rimettere in onore, ma siete arrivati per fino a dirci che questo concetto dell'insegnamento religioso si spezzerà ad un tratto durante il corso della scuola elementare, perchè sarà limitato ai primi quattro anni e non entrerà in quella quinta, in quella sesta classe, in cui si volle, su proposta di Antonio Pellegrini, stabilire l'insegnamento della morale civile, quando voi avete detto questo, avete condannato la vostra formula, (*Bravo! Bene!*) perchè la vostra formula non può contenere delle limitazioni alle limitazioni non può essere un espediente a metà.

O voi credete alla necessità dell'insegnamento religioso e voi dovete darlo in tutte le scuole obbligatoriamente, o non credete che sia necessario ad allevare cittadini alla patria e uomini onesti alla società, e voi non avete bisogno di porlo neppure nella prima, seconda, terza, quarta classe, dove l'insegnamento religioso si ridurrà ad una vana irrisione.

Perchè io, da questo punto di vista, comprendo le ire di coloro, che ci sono avversari su questo terreno. Ma non comprendo quegli uomini del partito liberale, i quali per acquietare la loro coscienza vengono e dicono « questa risoluzione, ma che cosa produrrà? Credete voi che ci sarà fra dieci anni un clericale di più, credete voi che quello che i ragazzi imparano sillabando meccanicamente nella scuola elementare, servirà loro nella vita? Essi se ne dimenticano immediatamente: pur nonostante salviamo le apparenze, e diamo il nostro voto per l'insegnamento religioso a scartamento ridotto ».

Non comprendo queste animule titubanti che non vogliono affrontare nella sua interezza questa questione. La quale va posta invece così: o nella scuola noi facciamo penetrare il metodo dell'insegnamento moderno e non ci preoccupiamo se sarà o non sarà contro il dogma, purchè risponda alla sua funzione didattica e pedagogica, e lasciamo inviolato ed inviolabile il demanio della coscienza, delle anime dei piccoli fan-

ciulli, nei quali penserà la famiglia ad allevarli in quella fede che crederà, e come crederà; oppure, (e questo dovrebbero chiedere gli avversari nostri) noi vogliamo che tutto l'insegnamento sia pregno dello spirito religioso, bandiamo ogni altro metodo di insegnamento che possa ad esso contrastare e stabiliamo che tutte le discipline scolastiche ad esso si informino.

Soltanto così sarà qui pronunziata la parola della sincerità, e noi avremo combattuto una utile battaglia per il paese e per la tranquillità della coscienza nostra.

Ma la formula adottata dal Governo porta ad un altro grave e doloroso inconveniente che noi, sostenitori della scuola laica, vorremmo assolutamente tolto di mezzo. Quando dalla scuola vogliamo bandito l'insegnamento confessionale, lo facciamo per un alto senso di rispetto a tutte le opinioni, a tutte le convinzioni, a tutte le credenze; quando sosteniamo che debba dirsi alla famiglia: a te il dirigere il fanciullo verso la fede che meglio risponde ai tuoi ideali, ci ispiriamo alla necessità di fare della scuola un terreno neutro, in cui tutte le opinioni possano incontrarsi, tutte le fedi vengano rispettate; ci ispiriamo al desiderio di sottrarre le vicende della scuola alle fluttuazioni delle maggioranze amministrative, ai dibattiti violenti della piccola politica di campanile che, salvo alcuni casi, muove e governa le lotte amministrative del nostro paese.

Con la vostra formula, signori del Governo, voi riportate la scuola in mezzo a questi dibattiti, perchè, d'ora innanzi i blocchi e gli antiblocchi non si faranno più soltanto per i concetti che dominarono fin qui, ma a questi concetti se ne aggiungerà un altro, il volere o il non volere l'insegnamento religioso nella scuola, e a questi concetti voi avrete dato una forza di natura materiale perchè i cattolici non soltanto combatteranno per le loro idealità, ma anche per non aver l'aggravio di dover pagare il maestro che dovrà insegnare religione nella scuola. (*Bravo! a sinistra.*)

Colla formula governativa la scuola diventerà oggetto di continui dibattiti e, mentre sorgono opinioni per le quali si vorrebbe che al Ministero della pubblica istruzione fosse dato un carattere tecnico, così da sottrarlo alle vicende parlamentari, si va a gettare la questione scolastica in mezzo all'acre e passionale dibattito di tutte le nostre lotte amministrative.

Ora così non bene provvediamo alla scuola; poichè, qualunque sia la parte in cui quà dentro sediamo, sia che vogliano gli avversari indirizzare la scuola verso idealità che riteniamo condannate dal pensiero moderno; sia che vogliamo noi infondere uno spirito nuovo alla scuola, fare della pedagogia una scienza sociale, e del fanciullo una cellula attiva del grande organismo della società, prevalga l'uno o l'altro pensiero, tutti dovremmo qui desiderare che non la scuola diventasse la palestra dei nostri dibattiti politico-amministrativi. E con la formula del Governo essa sarà trascinata nel turbinio di questi dibattiti; con la formula, che non è, come dicevano i miei amici socialisti o qualcuno di essi sul loro giornale, un passo innanzi, ma che segna un passo indietro, perchè ancora confonde Chiesa e Stato che dovrebbero essere nettamente separati; perchè ancora fa moderni gli uomini della parte destra della Camera che parve le vicende parlamentari avessero relegato nel regno dei trapassati.

Onorevole Giolitti, lo so, voi avrete provveduto alla tranquillità del Governo e della maggioranza parlamentare, ma noi, a cui sta a cuore la scuola (e speriamo di dimostrarlo fra breve con una proposta di legge, concordata fra uomini di opposte opinioni, che presenteremo all'attenzione del Governo e al dibattito del Parlamento) vi diciamo: sarà doloroso porre la questione nettamente ma, una volta tanto, dichiarate qui che non insistete sulla vostra formula, e la Camera si pronunzierà senza preoccupazione di conseguenze parlamentari e politiche e darà alla scuola quell'indirizzo che deve avere. Soltanto così, anzichè alla maggioranza avremo provveduto all'avvenire della scuola, cioè all'avvenire della nostra civiltà. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi all'estrema sinistra — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Salandra.

Molte voci. A domani!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione, poichè la Camera lo desidera, sarà rimesso a domani.

Propongo però alla Camera che, a partire da domani, poichè sono 46 gli oratori iscritti e 25 gli ordini del giorno presentati, nessun oratore possa chiedere di differire il suo discorso, se non quando siano passate le sette.

Voci Sì, sì!

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiarò chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Ordinamento della Somalia italiana:

Votanti	239
Maggioranza	120
Voti favorevoli . . .	183
Voti contrari	56

(*La Camera approva*).

Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 2, 4, 8, 13 e 14 della legge 24 maggio 1903, n. 205 sull'ordinamento della Colonia Eritrea:

Votanti	239
Maggioranza	120
Voti favorevoli . . .	198
Voti contrari	41

(*La Camera approva*).

Per il miglioramento dei pascoli montani:

Votanti	239
Maggioranza	120
Voti favorevoli . . .	219
Voti contrari	20

(*La Camera approva*).

Stanziamiento della somma di lire 8,000 nella parte straordinaria di ciascuno dei bilanci 1907-908 al 1911-912 per affitto di locali in servizio della regia Accademia di belle arti in Milano:

Votanti	238
Maggioranza	120
Voti favorevoli . . .	215
Voti contrari	23

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Agnesi — Albertini — Alessio Giovanni — Antolisei — Arigò — Aroldi — Artom — Aubry — Avellone.

Bacelli Alfredo — Badaloni — Bannello — Barnabei — Barzilai — Berenini — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bettolo — Bianchi Emilio — Bianchi Leo-

nardo — Bianchini — Bissolati — Bizzozero — Bolognese — Bonicelli — Borghese — Borsarelli — Boselli — Botteri — Bracci — Brandolin — Bruniati.

Calissano — Camera — Cameroni — Campi Emilio — Campus-Serra — Canevari — Cao-Pinna — Capece-Minutolo — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Casciaiani — Castiglioni — Cavagnari — Cesia — Celli — Centurini — Cerulli — Cesaroni — Chimienti — Chimirri — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Ciccarone — Cimmati — Cimorelli — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coffari — Comandini — Conte — Cornaggia — Cottafavi — Credaro.

D'Alì — Dal Verme — Daneo — Dari — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — Dell'Acqua — De Marinis — De Michetti — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Riseis — De Stefani Carlo — Di Cambiano — Di Lorenzo — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea.

Faelli — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Faranda — Farinet Francesco — Fasce — Felissent — Ferrarini — Ferraris Maggiorino — Ferri Giacomo — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunati Alfredo — Fradeletto — Fulci Nicolò.

Galletti — Galli — Gallini Carlo — Gattorno — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Gorio — Greppi — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerci.

Lacava — Landucci — Lazzaro — Leali — Loero — Lucca — Luciani — Lucifero Alfonso — Luzzatto Arturo.

Macola — Majorana Giuseppe — Mancangi — Manfredi — Manna — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Marazzi — Marcello — Marescalchi — Margaria — Marsengo-Bastia — Martini — Masciantonio — Mazziotti — Meardi — Medici — Mezzanotte — Mira — Mirabelli — Molmenti — Montagna — Montauti — Monti-Guarnieri — Morando — Morgari — Moschini.

Negri de Salvi.

Orlando Vittorio Emanuele.

Pais Serra — Pandolfini — Papadopoli — Pascale — Pavia — Pellecchi — Pescetti — Pinchia — Pinna — Pistoja — Placido — Podestà — Poggi — Pompilj — Pozzo Marco — Proto-Pisani.

Queirolo — Quistini.

Raineri — Rava — Ravaschieri — Reggio — Riccio Vincenzo — Ridola — Rienzi — Romanin-Jacur — Romussi — Rondani — Rosadi — Rossi Luigi — Rota Francesco — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Sanarelli — Santamaria — Santini — Scaglione — Scellingo — Serristori — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Soulier — Squitti — Staglianò — Stoppato — Suardi.

Talamo — Tasca — Tecchio — Tedesco — Teodori — Testasecca — Todeschini — Torlonia Giovanni — Torrigiani — Turati — Turco.

Umani.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vecchini — Vendramini — Venezia — Ventura — Vicini — Villa.

Weil-Weiss.

Zerboglio.

Sono in congedo:

Callaini — Capaldo — Cornalba — Costa-Zenoglio.

Da Como.

Larizza.

Majorana Angelo — Malvezzi — Mendaja — Mercè — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo.

Rizza Evangelista — Rizzetti — Ronchetti.

Santoliquido.

Torlonia Leopoldo.

Visocchi.

Sono ammalati:

Alessio Giulio.

Bona — Bonacossa — Bottacchi.

De Giorgio.

Guerritore.

Leone.

Petroni.

Rampoldi — Rizzone — Roselli.

Scorciarini-Coppola.

Treves.

Zaccagnino.

Interrogazioni e mozione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza e della mozione presentata dall'onorevole Barzilai ed altri deputati poichè, la mozione essendo corredata del numero di firme prescritte dal Rego-

lamento, se ne può anche subito dar comunicazione alla Camera.

CIMATI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere in che anno le varie Commissioni dovranno rispondere in modo definitivo sul progetto d'adottarsi per la Civitavecchia-Orte.

« Leali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli per sapere se intenda provvedere perchè sieno riconosciuti agli uscieri di conciliazione i diritti di scritturazione sia per gli atti di precetto mobiliare sia per le disdette di finita locazione.

« Gallina Giacinto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere sino a quando il tribunale civile e penale di Catania debba rimanere senza presidente, nè vicepresidente, con grave discapito della giustizia.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e dei lavori pubblici sulla fortuna toccata al disegno di legge sulle derivazioni di acque pubbliche, presentato da un anno all'altro ramo del Parlamento.

« Credaro ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia vero che lo Stato intenda rinunciare all'esercizio della linea ferroviaria Roma-Viterbo, e conoscere se e quali affdamenti possa dare, che il buon funzionamento di quella linea non avrà a soffrire in alcun modo dall'esercizio privato.

« Canevari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando si vorrà provvedere ad assicurare condizioni di equo trattamento ai ferrovieri della Roma-Viterbo.

« Canevari ».

« La Camera invita il Governo a considerare la condizione creata agli interessi politici ed economici dell'Italia ed alla si-

tuazione europea, dalle recenti concessioni della Turchia nella penisola balcanica.

« Barzilai, Borghese, Berenini, Guerci, Loero, Faranda, De Felice-Giuffrida, Dell'Acqua, Romussi, Ferri Giacomo, Gattorno, Comandini, Mirabelli ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno, e svolte al loro turno.

Onorevole Barzilai, crede di far proposte per lo svolgimento della sua mozione, o si riserva?

BARZILAI. La mozione interessa tutto il Governo, ma l'onorevole ministro degli affari esteri non è presente...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non conosce nemmeno la mozione.

PRESIDENTE. Allora se ne riparlerà quando sarà presente l'onorevole ministro degli affari esteri.

BARZILAI. Sta bene.

Sull'ordine del giorno.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiederei che domani in principio di seduta si discutesse il disegno di legge per autorizzazione a vendere a trattativa privata alcuni immobili al comune di Alessandria.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

La seduta termina alle 18.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

Discussione del disegno di legge:

2. Autorizzazione a vendere a trattativa privata alcuni immobili al comune di Alessandria (863).

3. Seguito dello svolgimento della mozione del deputato Bissolati ed altri sul carattere laico della scuola elementare.

4. Seconda lettura del disegno di legge: Provvedimenti, per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (Titoli II, V e VI) (Urgenza) (116).

Discussione dei disegni di legge :

5. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

6. Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio Esercito (825).

7. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

8. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

9. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

10. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

11. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

12. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunziata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

13. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

15. Mutualità scolastiche (244).

16. *Seguito della discussione sul disegno di legge :*

Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge :

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

19. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

20. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

21. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Arigò per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa (367).

23. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

24. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara (696).

25. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

26. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394, 394-bisA).

27. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

28. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

29. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giovanni Curioni per ingiurie (849).

30. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Giuseppe Romano per millantato credito, falso, concussione e peculato (850).

31. Approvazione del piano generale regolatore e di ampliamento per la città di Torino (867).

32. Istituzione di una Cassa di Maternità (191)

33. Modificazioni all'articolo 3 della legge 23 dicembre 1900, n. 449, concernente le norme provvisorie per la determinazione e il riparto delle sovrimposte nelle provincie in cui viene attivato il nuovo catasto (596).

34. Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) durante l'esercizio finanziario 1907-908 (918).

35. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909 (884, 884-bis).

36. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-1908 (916).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.